

VitaGiuseppina

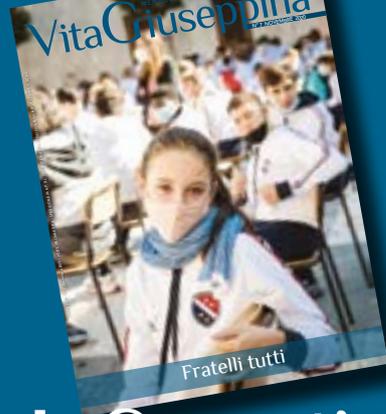
MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

N° 7 NOVEMBRE 2020

Anno CXXXVI - N. 7 - Novembre 2020 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA



Fratelli tutti



InCopertina

Nella foto: una studentessa, in tempo di pandemia, dell'Istituto Murialdo (1920-2020) di Albano Laziale durante la festa del Centenario.

"Siamo dentro un mondo incapace di agire insieme, realtà e limiti che la pandemia del Covid-19 ha reso ancora più evidenti. Ma la realtà non spegne la speranza e l'Enciclica "FRATELLI TUTTI" è un forte grido per costruire e vivere insieme la fratellanza universale..."

"La realidad no apaga la esperanza y la Encíclica "HERMANOS TODOS" del Papa Francisco es un fuerte grito para construir y vivir juntos la fraternidad universal".

"A realidade não apaga a esperança e a Encíclica "FRATELLI TUTTI" do Papa Francisco é um forte grito para construir e viver a fraternidade universal".

"Reality doesn't extinguish hope and the Encyclical "ALL BROTHERS" is a loud shout for building up and living together universal brotherhood".

Sommario

- 3 **Fratelli tutti** di p.Tullio Locatelli
- 4 PAGINA D'ORO
- 5 **Testimoni della luce** di Giuseppe Novero
- 6 **P. Ettore Cunial: inizio del processo di beatificazione**
- 10 **Albano Laziale: centenario dell'Istituto Murialdo**
- 12 **"Quo vadis gioventù?"**
- 14 MURIALDINE | **Madre Maria Ellena**
- 15 UN'ESTATE COVID, MA NON SOLO...
- 24 ENGIM ONG
GCAP: politiche coerenti per affrontare il cambiamento climatico
- 25 **Colombia: il Murialdo riapre le porte**
- 26 CITTADINI DEL MONDO
Libano interpella il mondo, anche l'Italia!
- 28 FLASH DI VITA
- 31 **La pandemia e l'Africa**
- 32 **Educare nella pandemia**
- 33 NELLA CASA DEL PADRE
- 34 **Un concerto per la vita e la speranza**
- 35 SOLIDARIETÀ
- 36 VITA GIUSEPPINA NELLE TUE MANI



Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50

METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | **BONIFICO BANCARIO** IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a VG).

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - anno CXXVI - N. 7 Novembre 2020

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** Modesto De Summa | **REDAZIONE** T. Locatelli, M. Aldegani, M. Angeli, G. Nicolato | **SEGRETARIA** F. De Summa, A. Romozzi | **EDITING** G. Rocchetti | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **COLLABORATORI** V. Bernardi, D. Cassano, A. Aimetta, S. Vacchieri | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**
STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT)

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di san Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. I Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Fratelli tutti

Cari amici di Vita Giuseppina

Papa Francesco ci consegna una nuova enciclica dal titolo "Fratelli tutti", pubblicata il 4 ottobre 2020 e firmata il 3 ottobre in Assisi, patria di San Francesco, il santo che ha ispirato al papa questa nuova lettera.

Non si tratta di un trattato sull'amore fraterno, bensì della presentazione della dimensione universale dell'amore, portato a non escludere nessuno.

Papa Francesco prende atto con amarezza che alcuni sogni si sono infranti, quelli di una Europa unita e quelli dell'integrazione dei paesi latinoamericani. In questo contesto si svuotano di senso e si manipolano le parole democrazia, libertà, giustizia e unità.

Siamo dentro un mondo frammentato e incapace di agire insieme, realtà e limiti che la pandemia del covid-19 ha reso ancora più evidenti.

La realtà non spegne la speranza e l'enciclica è un forte grido per costruire e vivere insieme la fratellanza universale.

Siamo interpellati ad avere un cuore aperto per costruire un mondo aperto, nel quale non ci sono "altri" o "loro", ma ci siamo solo "noi". Papa Francesco ci offre il sogno di un mondo senza muri, senza confini, senza esclusi, senza estranei; è possibile sognare un mondo di fratelli.

Tutti gli uomini sono chiamati a vivere un'amicizia sociale, a realizzare il bene comune, che cerca e realizza la dignità di ogni persona.

Siamo chiamati all'incontro, alla solidarietà, alla gratuità, al sapere dialogare per aprire vie di giustizia, di pace, di fraternità.

Soprattutto le religioni sono invitate a mettersi a servizio della fraternità universale e per noi cristiani la sorgente del nostro impegno è il Vangelo di Gesù.

Leggere l'enciclica è un poco a poco fare proprio questo grido e in qualche modo già fare nostro questo sogno che il papa ci consegna.

Mi sono chiesto che impatto potrà avere questa enciclica nel nostro mondo di Famiglia del Murialdo. Papa Francesco afferma che la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza, amore sincero e gratuito (Cf FT 87). Mi pare di ritrovare alcune caratteristiche della Famiglia del Murialdo che vuole essere appunto "Famiglia" in forza del carisma del Murialdo e realizzare tra i vari aderenti una forma di comunione e di solidarietà come segno di una civiltà dell'amore. Per questo credo che siamo fortemente interpellati da questa lettera del papa, perché essa incrocia aspetti del nostro carisma, richiama a propositi e impegni che ci appartengono, e ci rinnova il sogno di costruire ogni giorno la Famiglia. Nel 1871 il Murialdo si trovava a Bra nel santuario della Madonna dei Fiori per gli esercizi spirituali annuali. Tra i suoi appunti troviamo scritto: Carità, Universale, Forte. Gli uomini fratelli; Dio Padre, la terra madre (Scritti, 1, p. 123). Sono parole che a leggerle adesso sanno un poco di profezia. Per noi Famiglia del Murialdo una eredità da testimoniare. ■

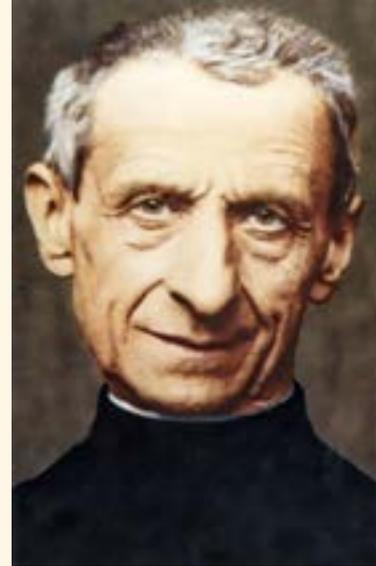
p. Tullio Locatelli, padre generale

Grazie a tutti i sostenitori di Vita Giuseppina

Offerte ricevute dal
01/02/2020 al 30/06/2020

Qualora i benefattori non desiderassero apparire in questo elenco
vi preghiamo di darcene comunicazione. In ordine alfabetico:

Maffei D., Maggini B., Magnino S., Maltoni P.e B., Mamprin G., Manfrino G., Manzini Gi., Marano, Marchisio M., Mariani A., Marinetto A. (Gruppo Liturgico), Marotta F., Martelletto P., Martignon A., Martinelli G., Maselli G., Masoni M., Mattiello R., Melis M., Meluso F., Menozzi G., Merli R., Mietto M.G., Milone L., Monacelli P., Monastero Monte Carmelo, Monastero Suore Adoratrici, Munaro G., Nadalini F., Narduzzi S., Nerco F., Neri Maria e C., Nicolaci, Nicoletti D., Oliver C., Olivetti A., Oriani Gamberonci G., Orioli C., Pagliarani S., Paira Z., Palazzo L., Palmieri A., Pantani B., Pantani C., Paparelli A., Parrocchia S.Paolo, Parrocchia Sacra Famiglia, Parroco Di Lavis, Pasqualotto C., Passuello M., Pavinato V., Perin G., Perla G., Pesce G., Pesci F., Pezzotta Cl., Pighini C., Pilastro G., Piletti D., Pillon F., Pini G., Pirletti St., Pirozzi G., Piumatti M., Pizzari A., Plantemoli R., Pochettino L., Poleni R. e M., Polloni L., Procaccioli P., Prussi A., Pulze L., Quadrino C., Ravasio Conti C., Ravasio L., Rebecca F., Reghenzi E., Ricci Claudia G., Rigato G., Rinaldi N., Riondato F., Rocchetti F., Romagnoli A., Roncaglia L., Rosatelli C., Rosoni L., Rossi Lu., Rossi L., Rota A. e R., Rusconi A., Ruzza C., Saccardi M. L. e G., Salotti P., Sanniti V., Sardi A., Sarolo U., Sausa F., Savastano G. A., Savio P.L., Scaglia P. O., Scapicchio G., Scudeler G., Scudieri G., Segalla R., Sensi F., Serafin R., Serani S., Siepe G., G. e G., Songini A., Spillare A., Svaldi O., Tadiello G., Tadiello L., Tamanti T., Tanania R., Tecchio C., Tempo V., Teodorani M., Terlizzi L., Terracina A., Tibaldi C., Ticinelli G., Tonetto G. C., Tortoli P., Trevisan F., Triassi C., Triban G., Tufarelli M., Tuzzi F., Vaccari G., Vaienti Da., Valeri A., G., M. e P., Vanzo A., Varotto L., Vendramini C., Venturini T., Vercellono C., Vettori T., Vezzano A., Vindrola I., Viola A., Visentin G. e P., Vitali F., Volpe A., Zambon G., Zanardo P., Zanatta G., Zanetti L., Zenere Trevisan A., Zini E. F., Zuccato A., Zuccato G.



**Ti chiami LEONARDO?
O conosci qualcuno
che porta questo nome?
Scrivici e saremo felici di
inviarti un libretto sulla vita
di San Leonardo Murialdo.**

SOSTIENI

“Vita Giuseppina”

C.C.P. 62635008

IBAN: IT37 0 076 0103

2000 0006 2635 008

DIFFONDI

**e comunicaci subito
il cambio di indirizzo.**

SCRIVICI

Redazione

Vita Giuseppina

Via Belvedere Montello, 77

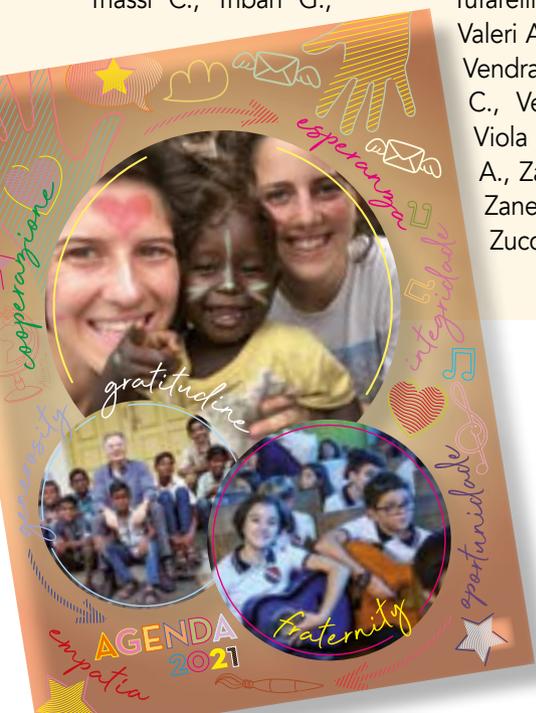
00166 Roma

vita.g@murialdo.org

tel. 06.6247144

**È disponibile l'AGENDA 2021
della Famiglia del Murialdo.
Richiedila telefonando
allo 06.6247144
o scrivendo a
vita.g@murialdo.org**

**“Vita Giuseppina”
viene inviata a tutti coloro
che ne fanno richiesta,
alle famiglie e agli amici
presenti nelle realtà della
Famiglia del Murialdo di
tutto il mondo.**



Testimoni della luce

Ho esitato a lungo se dedicare questo spazio che mi viene riservato ad argomenti più generali. Poi, per quell'impulso che ci prende talvolta e non riusciamo a contrastare, ho voluto raccogliere alcune idee sollecitate dalle pagine successive dedicate a padre Ettore Cunial.

Leggendo le testimonianze e i racconti che hanno portato prima alla sua tragica fine ed ora al percorso verso la santità pare di avventurarsi su un sentiero accidentato, faticoso, a interrogativi che ci colpiscono come un pugno nello stomaco, a sorpresa. Certo, sono esistiti migliaia di sacerdoti che hanno affrontato la prova della solitudine, dell'incomprensione, dell'ostilità. La maggior parte delle persone, anche non credenti, si aspetta di trovare nel sacerdote, ancor più che nel medico o nell'insegnante, un uomo che si sacrifica totalmente, che vive nel dono incondizionato di sé. Ma questa morte così crudelmente ingiusta interroga noi tutti che crediamo di vivere in una società che garantisce sicurezza, rispetto delle regole, giustizia condivisa. Potremmo allora dire che il male esiste, anche se tendiamo spesso a restringerlo nelle categorie sociologiche dei comportamenti. Potremmo dire che il deserto lasciato dai regimi ha sprofondato generazioni nel vuoto dove sono stati generati frutti velenosi. Potremmo... Tutto questo è certamente vero, ma non basta.

E allora bisogna ricordare che il sacerdote è "esposto", come la lucerna messa sopra il lucerniere perché faccia luce a chi bussava alla sua casa. È come quella pila che illumina i passi di p. Ettore risalendo il sentiero verso casa, capace di farsi notare, perfino oltre la desolazione e l'incomprensione. In quella solitudine della notte questo prete ravviva la grazia che gli era stata trasmessa tanti anni prima, nella giovinezza.

Vale la pena rileggere quanto diceva Giovanni Paolo II

nel giugno del 1998 ai vescovi dell'Austria: "Nel nostro cammino personale come sulle strade su cui avanza la Chiesa nel corso della storia ci sono dei tratti nei quali è difficile testimoniare la gioia. Vi sono momenti in cui il groviglio di problemi spinosi rende l'esercizio del nostro ministero particolarmente difficile, anche perché esposto a fraintendimenti e incomprensioni. Per quanto siano dolorose queste esperienze, noi abbiamo il compito comune di "recare un lieto annuncio di bene (Rm 10,15) alla Chiesa e al mondo".

Ciò non è un ideale astratto, ma una realtà vissuta spesso umilmente, nella povertà, nella lotta, talvolta nella sofferenza e nell'umiliazione. Si sente di sacerdoti criticati, avversati, i quali assicurano di rimanere "felici". Ed è vero. E può accadere che le stesse persone che criticano possono riconoscere ciò di cui sono debitrice verso i sacerdoti che la Provvidenza ha messo sulla loro strada...

Vediamo così la figura di questo prete come una luce che, nel tempo, è diventata ancora più vivida, riconoscibile, capace di illuminare non solo quel sentiero nascosto, ma tanta gente che non lo conosceva, magari lontana e disinteressata. "Nella tua luce vediamo la luce" si potrebbe dire parafrasando il salmista, rendendo chiaro a tutti noi che la santità è un percorso da condividere: e questo è forse il compito più difficile da comprendere. Vedere ora nelle immagini e nei resoconti così tanta gente circondare il ricordo di questa figura non è soltanto il tributo a una memoria che non si affievolisce con il passare degli anni, ma è anche riscontrare come questo prete, nel tempo, ha trasformato i lontani, i vicini, noi stessi.

L'ultimo respiro sulle nostre labbra non è mai l'ultima parola della nostra storia. Lo vediamo anche adesso, in questa storia che non è finita. ■

Giuseppe Novero

Padre Ettore Cunial

Inizio del processo di beatificazione

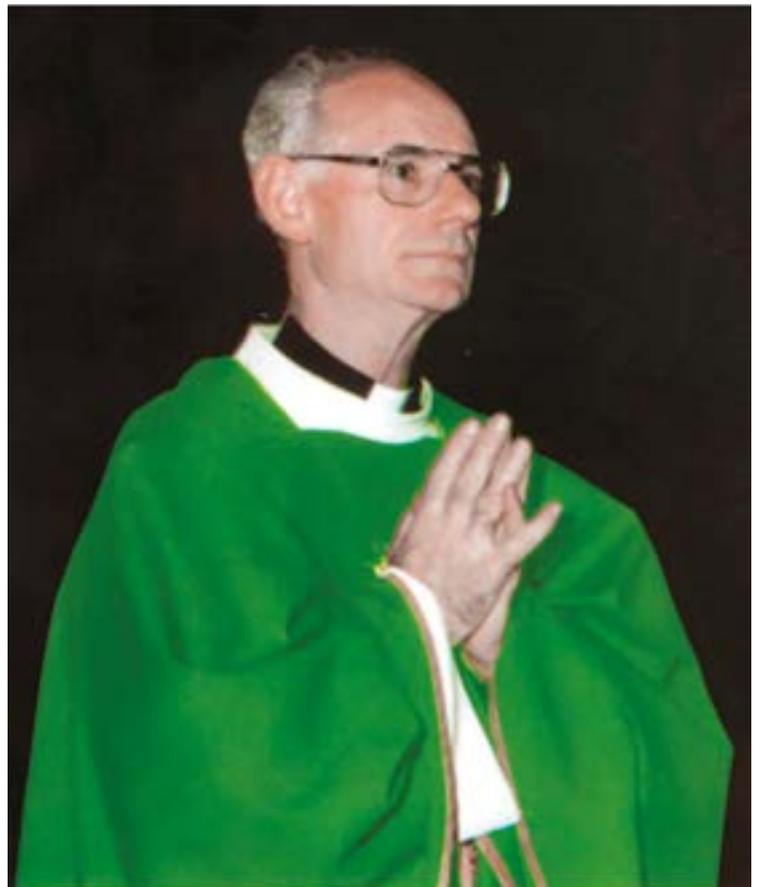
O Dio Padre, Creatore del mondo,
ti ringraziamo per aver donato
alla Chiesa Padre Ettore Cunial.
Egli lasciandosi plasmare
dal coinvolgente Amore Trinitario,
divenne seme fecondo
per la tua Santa Chiesa
fino a diventare con il suo "Sì"
incondizionato
vittima d'Amore sull'Altare Santo di Dio.
O Gesù , Mediatore tra Dio e gli uomini,
tu hai concesso
al tuo servo Padre Ettore
di essere un missionario infaticabile
annunciatore del Vangelo,
un consacrato specchio
di povertà e umiltà ,
amico, fratello e padre dei giovani
poveri e abbandonati,
un instancabile sacerdote combattente
contro il Maligno.
O Santo Spirito, sei stato Ospite, Luce e
Consolatore perfetto dell'anima sua;
lo hai accompagnato, illuminato e
arricchito di doni e carismi
perché potesse guidare tante anime
sulla via del bene.
O Santa Trinità,
per la tua maggior gloria,
concedici per intercessione
del Servo di Dio Padre Ettore
le grazie di cui abbiamo bisogno.

*Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo ...*

Carissimi/e

*vi esortiamo a tenere vivo il ricordo di padre
ETTORE CUNIAL per il quale l'8 ottobre è iniziata
ufficialmente la causa di beatificazione nella diocesi
di Tirana-Durazzo in Albania. Per segnalare grazie
ricevute: Postulazione Causa Padre Ettore Cunial
Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma.*

p. Giuseppe Rainone, postulatore generale



Padre ETTORE CUNIAL

Possagno (TV) - ITALIA 13-08-1933

Durazzo - ALBANIA 08-10-2001

Cronaca di un evento speciale...

p. Giuseppe Rainone
giusepperrainone@live.it



La partenza dall'aeroporto di "Roma Fiumicino" per Tirana è programmata per il 6 ottobre.

Dopo qualche minuto sono già in attesa al gate. Mi guardo intorno e riconosco la sig.ra Daniela Cunial, nipote di p. Ettore Cunial. Per lei il viaggio è stato decisamente più impegnativo con trasferimento da Torino a Roma, sei ore di attesa in aeroporto a Fiumicino e ripartenza per l'Albania.

All'arrivo a Tirana ci aspettano p. Giovanni Salustri e Adele Prestipino della comunità di Fier. Trascorriamo la notte nella casa di Durazzo. Al mattino del 7 ottobre, siamo attesi presso la curia vescovile da Mons. George Frendo, arcivescovo di Tirana-Durazzo che presiederà l'attesa celebrazione di domani. Entriamo nella cattedrale: il clima è già di festa, le suore stanno addobbando con i fiori.

Nel pomeriggio decidiamo di visitare Casa Nazareth per sentire la presenza di p. Ettore più che mai vicino a noi.

Nel tardo pomeriggio si rientra a Fier. Nella giornata dell'8 ottobre la comunità svolge il lavoro quotidiano nella scuola di formazione professionale. Dopo un pranzo condiviso con allegria, segno di festa, un breve momento di formazione dei docenti della scuola: Daniela offre la propria testimonianza di conoscenza di padre Ettore, mentre padre Giuseppe R. spiega l'evento di beatificazione nella chiesa cattolica.

Quindi si parte per Tirana dove tutto è pronto. Gli invitati da più parti, dalla parrocchia di Fier, dalle comunità religiose, da Durazzo e da tanti luoghi dell'Albania, dal nord al sud, si mettono in cammino per la stessa meta: la cattedrale di Tirana. L'arrivo è emozionante. Un po' alla volta la chiesa si riempie di fedeli: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, soprattutto gente comune condividono la gioia di radunarsi in omaggio al nostro p. Ettore.

La processione si snoda in modo semplice: i ministranti, i 14 celebranti sacerdoti e religiosi, i 4 vescovi: Mons. George Frendo, arcivescovo di Tirana-Durazzo, Mons. Arjan Dodaj, ausiliario, Mons. Giovanni Peragine, vescovo del Sud Albania, Mons. Gjerji Meta, vescovo di Rreshen-Miredida.

Tutti disposti intorno al presbiterio, ma l'occhio cade sull'immagine di padre Ettore esposta sotto l'ambone.

Mons. George Frendo, presiede, visibilmente contento e forse anche un po' emozionato. Presenta il senso della celebrazione e dell'avvio della causa di beatificazione di p. Ettore Cunial. Cede la parola al p. Giovanni Salustri che traccia il profilo di p. Ettore Cunial con le tappe fondamentali della sua biografia, con i diversi passaggi del cammino vocazionale e formativo, le diverse destinazioni e incarichi svolti in congregazione, l'opzione finale di essere missionario fino al dono della vita, i tratti

specifici del suo percorso di santità.

Alla richiesta esplicita di avviare il processo di beatificazione, il vescovo risponde con esplicito consenso ed il popolo applaude con un applauso composto e convinto.

La celebrazione eucaristica prosegue in modo semplice e solenne. Tutti sono partecipi non solo con la voce, ma commossi interiormente nel cuore. Ascoltano con grande attenzione la breve omelia del vescovo che evidenzia la ricchezza della santità di p. Ettore come dono per tutti. E l'eucaristia diventa visibilmente espressione di riconoscenza e gratitudine per il dono ricevuto. Dopo la comunione, ancora un breve intervento del postulatore generale, padre Giuseppe Rainone per offrire una breve testimonianza sull'obbedienza di p. Ettore in occasione del suo trasferimento in Albania e per un doveroso ringraziamento a tutti i presenti.

Prima di congedare l'assemblea, la recita della preghiera d'intercessione per padre Ettore, accomuna la fede e l'emozione di tutta la comunità cristiana della chiesa albanese, che applaude coralmente a padre Ettore come esempio da seguire nel proprio cammino di santità.

All'uscita dalla chiesa, un bellissimo tramonto colora il cielo di Tirana: qui si celebrarono i funerali di padre Ettore nel 2001, qui oggi inizia il riconoscimento della sua santità. ■

8 ottobre 2020:
 apertura del processo di
 beatificazione
 di p. Ettore Cunial
 nella cattedrale di Tirana
 (Albania).



2 OTTOBRE 2020 - FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI

Lettera del Padre generale

L'8 ottobre 2020 durante una solenne concelebrazione nella cattedrale di Tirana, l'arcivescovo George Frendo, aprirà in modo ufficiale il processo di beatificazione del nostro confratello Padre ETTORE CUNIAL.

Sono passati 19 anni dalla sua tragica morte avvenuta a Durazzo nella "Casa Nazareth" la sera dell'8 ottobre 2001. Padre Ettore era arrivato in comunità a Fier il 19 novembre 2000 e dal 21 marzo 2001 abitava sulla collina di Durazzo. L'ultima obbedienza che riceve è per l'Albania. Arriva e subito si mette all'opera con lo studio della lingua albanese e alla ricerca di un luogo dove avviare una nuova presenza giuseppina per l'animazione giovanile-vocazionale. Brucia le tappe. Ed eccolo a Casa Nazareth, sulla collina di Mosè a Durazzo, dove lavora l'orto e fa ogni tipo di manutenzione; accoglie chi lo va a cercare, in casa o al telefono, vicini e lontani, e dove prega in solitudine. Da lì si sposta per la città a piedi, a servizio della parrocchia e delle comunità religiose, dei giovani e delle famiglie. Mite e sorridente, forte e infaticabile, porta pace ovunque e crea comunione con tutti. Padre Ettore sognava di fare di casa Nazareth un centro culturale per i giovani universitari nella prospettiva di aiutare così la crescita dell'Albania.

In quei pochi mesi la gente rimase colpita dalla sua vicinanza a tutte le persone, dalla sua azione pastorale fatta di carità e di compassione, di attenzione alle sofferenze spirituali e morali. Soprattutto i sacerdoti, i religiosi e le religiose, avvertirono in lui la stoffa del buon padre spirituale, del religioso innamorato di Dio e del prossimo; molti ne approfittarono per la direzione spirituale, per la predicazione di ritiri, per il sacramento della riconciliazione.

Da Casa Nazareth scendeva nella città di Durazzo; di sera risaliva verso casa Nazareth, facendosi luce con una pila. La sera dell'8 ottobre un giovane di 17 anni, lo aspettava per

ucciderlo con 17 colpi di coltello. Dalla casa vicina l'adulto, che aveva plagiato ed istigato il giovane, assisteva alla scena. Il processo che ne seguì mise in risalto la figura morale e spirituale del sacerdote giuseppino, che in così poco tempo era entrato nel cuore di tanta gente.

"SE IL SEME CADUTO IN TERRA NON MUORE NON PORTA FRUTTO" (Cf. Gv 12, 24-26)

Padre Cesare Cotemme così commentava la morte di padre Ettore. *"L'evento di p. Ettore, non è soltanto quello dell'ultima ora tragica, ma dell'intera sua vita. È un'espressione mirabile e preziosa del mistero della vita, di una vita ricevuta da Dio, e spesa tutta per amarlo e servirlo: senza mai resistere al suo volere, senza mai allontanare o escludere nessuno di coloro che in lui vedevano il riflesso della presenza autentica del Signore, e nei quali indistintamente, sotto qualsiasi apparenza di bene o di male, con la forza della sua fede, p. Ettore sapeva scorgere il volto di Dio. [...] Chi ha vissuto con p. Ettore può ripetere con me: se i Giuseppini del Murialdo dovevano avere un martire tra di loro, questo non poteva essere che lui: per la sua concretezza di vita, per la sua passione radicale per Dio, per il suo zelo che non conosceva limiti di tempo e condizionamenti di salute. Se vogliamo parlare di eccesso, è vero, si è trattato in lui sempre di eccesso di amore e di servizio ai fratelli più poveri e peccatori"* (Lettere Giuseppine, 9, 2001, pp. 603-604).

Mons. Paolo Mietto, allora vescovo del Vicariato Apostolico del Napo, saputo della morte di p. Ettore disse: *"Quando ho avuto la notizia dell'uccisione, mi è venuto spontaneo pensare che se nelle divine previsioni c'era quella di un primo martire giuseppino, questo non poteva essere che p. Ettore a "meritarlo"*.

*Padre Ettore Cunial
tra i giovani.
Il ricordo di p. Ettore è
ancora vivo in tutte le
opere in cui ha svolto
il suo ministero.*



Altre testimonianze in occasione della sua morte sono state espresse da coloro che lo avevano conosciuto non solo in Albania, ma anche a Cefalù e a San Giuseppe Vesuviano. Si tratta di persone che ringraziano il Signore per averlo incontrato, di avere beneficiato della sua opera pastorale; testimonianze piene di ammirazione e di continua invocazione allo stesso padre Ettore.

UN RICORDO COSTANTE

Nelle varie ricorrenze della morte si è potuto constatare che il ricordo di p. Ettore continuava non solo in Albania, ma anche in Italia dove aveva svolto il suo ministero. In questi anni ci sono state diverse richieste perché "si facesse qualcosa" per p. Ettore specialmente dalla comunità di Fier e da alcuni suoi parenti. A dire la verità la congregazione non si è mai esposta con una posizione chiara e definitiva, anche perché si era potuto appurare che non si poteva parlare di "martirio in odio alla fede", cosa che avrebbe spalancato le porte per la beatificazione. Da ricordare, tuttavia, che venne fatta una indagine nel 2008, ad opera di p. Rino Cozza, tra i confratelli, i parenti, i conoscenti di p. Ettore; da essa risulta un parere molto positivo sulla figura e l'azione di p. Ettore.

Se oggi si apre la causa di beatificazione dobbiamo ringraziare soprattutto la voce del popolo di Dio, che più di altri possiede quel "sesto senso" nello scoprire e riconoscere i segni della santità.

Questa testimonianza di un collaboratore di p. Ettore in Albania, ne rappresenta e riassume tante altre: "P. Ettore non è come voi altri, è diverso!" Parole dirette di Leonidha un collaboratore di tradizione ortodossa rimasto affascinato dall'incontro con lui, nei pochi mesi passati a Fier. E come lui tanta gente, missionari, laici e religiosi, che

l'hanno conosciuto in Albania in meno di un anno, come un ritornello: "P. Ettore ti legge l'anima". Proprio così! Gli bastava uno sguardo negli occhi, una stretta di mano e ti raccontava cosa ti passava dentro al momento, elargendo parole di luce e di consolazione. Così bastava un incontro per non dimenticarlo più e cercarlo ancora.

INIZIO DEL CAMMINO

Sono tre i confratelli di cui la congregazione sta curando la causa di canonizzazione: il beato Giovanni Schiavo, il venerabile don Eugenio Reffo, il servo di Dio don Angelo Cuomo. Adesso se ne aggiunge una quarta, quella appunto di p. Ettore Cunial.

Mi rendo conto che non brilliamo di "attenzione" a questi cammini e forse li consideriamo più un peso che un dono. Tuttavia non può mancare in noi il pensiero che questi confratelli non appartengono solo alla nostra congregazione; essi appartengono alla Chiesa e per tutta la Chiesa possono essere proposti come esempio che un cammino di santità è possibile per tutti.

Mettiamoci in cammino con fiducia insieme alla diocesi di Tirana, che con la congregazione dei Giuseppini del Murialdo, è promotrice di questa causa.

Padre Giovanni Salustri ha il compito di postulatore per dare avvio alla fase diocesana, quindi a lui si faccia riferimento per ogni richiesta.

Mentre preghiamo per padre Ettore e invociamo la sua protezione, rinnoviamo il nostro proposito al quale ci richiama continuamente il nostro fondatore: "Fatevi santi, presto santi". Che dal cielo i nostri santi patroni ci benedichino, ci assistano e ci proteggano. ■

p. Tullio Locatelli, padre generale

1920-2020 Centenario dell'Istituto Murialdo

L'Istituto Murialdo sorge ad Albano Laziale, uno dei Comuni dei Castelli Romani a pochi chilometri da Roma, e confina con la Villa Pontificia di Castel Gandolfo.



I Giuseppini del Murialdo sono ai Castelli Romani dal 1920. Iniziarono l'attività scolastica il 29 settembre di quell'anno, a Marino. Cento anni..., appena compiuti!

Alcuni problemi di carattere economico ed educativo fecero sì che, nell'ottobre del 1923, venisse lasciato l'immobile di Marino e tutti, religiosi, insegnanti ed alunni, si stabilissero nell'antico edificio che ospita attualmente l'Istituto Murialdo ad Albano Laziale, il cui nucleo originario comprende la seicentesca Villa Maculani e il settecentesco Palazzo Rospigliosi.

In un secolo di lavoro ed impegno i Giuseppini e i docenti hanno educato numerose generazioni di giovani, secondo lo stile di s. Leonardo Murialdo che dedicò interamente la sua vita all'educazione cristiana dei fanciulli. Il "Murialdo" (così come lo conoscono tutti) è stato 'casa' per diverse migliaia di studenti o, come sono soliti chiamarsi, di "muraldini".

Tanti anni sono passati, ma la modalità educativa è sempre quella: la Scuola. Attualmente sono presenti più di 500 alunni distribuiti sui vari gradi dell'Istruzione: il Liceo Scientifico (prima, nel 1920, Istituto Tecnico, e poi Liceo dal 1945), il Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo (dal 2013 ad Albano e dal 2017 anche a Roma, in casa da altri Giuseppini, presso il Pontificio Oratorio San Paolo), la Scuola secondaria di I grado, o Medie, (dal 1923) e la Scuola Primaria (ripresa nel 2001). C'è anche una Ludoteca per permettere ai genitori di lasciare i propri piccoli in un ambiente di gioco e serenità.

La scuola offre percorsi formativi che mirano ad avviare il giovane a diventare maturo e responsabile dal punto di vista umano e civico, e ben preparato professionalmente. Le attività arricchiscono l'offerta formativa e danno modo agli studenti di approfondire tematiche attuali e vicine ai loro interessi, ma anche di particolare valore culturale e sociale per preparare non solo diplomati competenti, ma anche cittadini maturi e consapevoli.

Lo stesso intento educativo continua a caratterizzare la Comunità religiosa che guida l'Istituto e gode della stima di moltissimi ex allievi, oggi affermati professionisti, che continuano in maggioranza a scegliere "il Murialdo" per la formazione ed istruzione dei propri figli.

"Sono un muraldino. Ho scelto l'Istituto Murialdo anche per mia figlia perché oltre a fornire una preparazione ai massimi livelli è ancora oggi una scuola di valori e di vita, attenta ai tempi che cambiano". E ancora: *"l'elemento*



fondamentale che rende l'Istituto Murialdo differente dalle altre scuole è il corpo docente: i professori sono concentrati sull'insegnamento e forniscono agli alunni strumenti di apprendimento più moderni per coinvolgerli emotivamente, aiutandoli ad acquisire nuove conoscenze. Sapere che esiste sul territorio un'istituzione scolastica che mette al centro della sua attenzione (oggi si direbbe: la mission) la persona, l'alunno, lo studente, mi ha convinto ad affidare all'Istituto Murialdo quello che ogni famiglia ha di più prezioso, i miei figli".

Che senso ha, allora, frequentare "il Murialdo"? Non è una scuola come le altre?

Certo, come è stato detto, da cento anni l'Istituto Murialdo forma generazioni di ragazzi attraverso la scuola e lo fa in modo eccellente. Ma, da sempre, "il Murialdo" non è solo questo. Per qualunque educatore che vuole "copiare" San Leonardo, ogni ragazzo non è solo uno studente, ma è prima di tutto un uomo. In ogni ragazzo non c'è solo una mente che deve crescere, ma soprattutto un cuore. S. Leonardo coglieva questa realtà dimenticata da troppi insegnanti ed educatori affermando con acutezza: «*Dobbiamo prenderci cura di ciò che c'è di più prezioso nella società: i giovani. E di ciò che è più prezioso nei giovani: il cuore. Il cuore è ciò che è più prezioso nei giovani: non tanto l'esterno, il comportamento, il mestiere, la scuola, ma l'interno, il cuore!*». Un 'manifesto' ancora oggi rivoluzionario! L'Istituto Murialdo propone, nei Castelli Romani, questo progetto di educazione integrale (cioè completa) dei giovani. Usando le parole del nostro Santo, ecco il programma delle opere educative dei Giuseppini: fare di ogni giovane "un onesto cittadino e un buon cristiano". 100 anni di storia educativa sono passati, ma tanti altri ne abbiamo ancora davanti!

Non ci resta che ringraziare tutti coloro che sono stati i protagonisti di questo centenario progetto educativo e augurare un "buon viaggio educativo" a tutti i "Murialdini" che hanno e avranno la fortuna di frequentare il "Murialdo" di Albano Laziale nei prossimi, speriamo, cento anni! ■



Tratto da www.murialdoalbano.it

"Quo vadis gioventù?"

Due pagine strettamente personali per genitori, educatori, insegnanti che si devono confrontare quotidianamente con i giovani millennials.

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare Padre Lucian Horlescu, OFMC, psicologo e conoscitore della realtà giovanile romana ed europea.

a cura di p. Fabio Volani
donfabio@murialdo.org

Padre Lucian, in una sintesi concisa e realistica, come vede la gioventù europea in questo cambiamento radicale e rivoluzionario?

La risposta a questa domanda non può essere che soggettiva in quanto riguarda la mia percezione personale sulla realtà dei giovani di oggi. La prima parola che mi passa per la mente è l'instabilità. È una parola molto forte, dal mio punto di vista, ma una parola con la quale posso descrivere molto bene la situazione delle giovani generazioni. Questa instabilità è condizionata prima di tutto dalla rapidità dei cambiamenti a livello socio-culturale.

La trasformazione della nostra società negli ultimi trent'anni ha sconvolto moltissimo le giovani generazioni e le ha rese appunto senza prospettive e traguardi. Si è passato da uno stile di vita sociale basato sulla vita comunitaria ad uno stile che ha cercato di ridare all'individuo il posto che gli era stato tolto dalla mentalità collettivista (libertà e responsabilità) nella vita sociale, cosa bella di per sé, ma che non è stata accompagnata da una vera ed efficace azione educativa che abbia avuto il ruolo di preparare il soggetto individuale per tale realtà. Così l'instabilità a livello socio-culturale (politica, economica, educativa) diventa il fondamento e la base di un'instabilità più profonda: quella individuale.

Il passaggio da una realtà socio-culturale stabile (anche se disumanizzante a livello individuale) ad una realtà socio-culturale in continuo movimento (società liquida), senza traguardi e prospettive soprattutto per le generazioni giovani, ha avuto come conseguenza un esodo molto ampio per una grande parte dei giovani del nostro paese, che ha cominciato a cercare una loro realizzazione all'estero. Molti di quelli rimasti nel paese trovano grandi difficoltà nel dare un senso alla loro vita e nel portare a compimento un piano personale da realizzare a lungo

termine. Una società instabile, in continua trasformazione, senza strutture socio-culturali stabili e durevoli e senza un sistema assiologico ben definito, non può formare (in modo implicito, informale) che individui instabili che, se non hanno la fortuna di avere delle famiglie stabili, con sistemi valoriali ed economici ben definiti, rischiano di finire a vivere a casaccio, senza prospettive e orientamento per la loro vita. Resta solo la domanda "Quo vadis gioventù?".

Genitori, ma anche nonni, insegnanti, educatori, sacerdoti... dicono di trovarsi impreparati a capire, educare, formare questa nostra gioventù. Ci sono delle strade privilegiate, dei percorsi nuovi, magari un po' più rassicuranti?

Trovarsi impreparati di fronte alle necessità formative delle nuove generazioni ormai non è più una sorpresa. Le generazioni del vecchio regime non possono essere preparate a formare le nuove generazioni ad uno stile di vita totalmente diverso da quelli che sono stati lo stile di vita e l'educazione che hanno avuto loro. Bisogna cambiare i paradigmi, le modalità di approccio e di formazione, i sistemi educativi etc. Sì, bisogna cambiare molto, ma non basta cambiare. Occorre dare anche stabilità, sostituire le improvvisazioni con delle strutture durevoli che diano sicurezza e conquistino la fiducia delle nuove generazioni. Occorre dare una stabilità a questo paese travagliato da così tante lotte e meschini interessi politici. In una parola: bisogna mettere vino nuovo in otri nuovi!

La formazione di una volta era soggetta ad un obiettivo chiaro, dal punto di vista del sistema, riassunto in un'unica espressione: il bene comune (dello Stato). Gli individui erano istruiti a servire la comunità, non a realizzarsi individualmente come persone. Ora, genitori, nonni, insegnanti, sacerdoti... cresciuti con questo obiettivo si trovano nel ruolo di chi deve preparare le giovani ge-



nerazioni non più all'eteronomia ma all'autonomia, per assumersi in modo libero e responsabile la realizzazione della propria vita. Il target non è più fissato dagli altri, ma deve essere scelto in base alle proprie risorse e competenze che si possono scoprire (e ottimizzare) solo dopo un processo di discernimento vocazionale (nel senso largo della parola) e di formazione, che necessita ovviamente un buon accompagnamento da parte di chi si prende cura dell'educazione della gioventù. La strada privilegiata, a mio parere, è quella che è capace di aiutare i giovani a trovare stabilità, senso e orientamento in una realtà pluriculturale e multiculturale instabile, disorientata e senza traguardi. Per questo c'è bisogno di un'educazione che ridia all'individuo la sua vera dignità antropologica e di una società che sappia promuovere questo stile di educazione orientata verso le persone e non verso le cose, verso l'essere e non verso l'avere.

Oggi le parole come perseveranza, fedeltà, coerenza con le scelte fatte... sembrano non essere più di moda nella vita di coppia, di famiglia ed anche nella vita consacrata. Può essere frutto di un pensiero debole che è diffuso sottilmente nelle coscienze degli uomini d'oggi oppure sono venute meno proposte e progetti educativi "grandi", entusiasmanti, ricchi di spessore pedagogico-psicologico più attinenti ai giovani d'oggi?

La mancanza di grandi orientamenti nella vita combacia con la demotivazione e la mancanza di disponibilità e di impegno nel seguire strade con obiettivi a lungo termine, anche per tutta la vita. L'illusione che tutto deve essere ad un click di distanza e che si possa ottenere tutto senza impegno e perseveranza rende le giovani generazioni indisponibili per progetti di vita impegnativi a lungo termine. Il demone della libertà incondizionata, associato con il demone della paura di non farcela, blocca tal-

mente le giovani generazioni che esse non hanno più né lo slancio né il coraggio di lottare per ottenere la loro realizzazione, limitandosi così a sopravvivere ingannandosi e di voler vivere il momento (carpe diem) senza impegno per l'indomani. È esattamente questo modo di pensare vincolante ai propri bisogni imminenti, alle proprie pulsioni e alle proprie paure (pensiero debole o mancanza di resilienza?) che blocca la strada ai giovani verso la loro realizzazione, tagliando loro le ali del coraggio e dell'impegno per realizzare ideali che oltrepassino la mera soddisfazione di bisogni immediati. Dell'importanza delle figure-modello e delle proposte educative adeguate è meglio che non ne parliamo!

Un consiglio, un incoraggiamento ai tanti lettori di "Vita Giuseppina", giovani e meno giovani, che si confrontano con "i loro giovani", non tanto scapigliati, ma forse apatici, indifferenti, comodi.

"Forza e coraggio!" Mancano? Cercate di trovarli! Fateveli dare, insegnare! Senza di esse non c'è futuro. Date spazio ai bisogni di ordine superiore (sociali e di autorealizzazione) concentrandovi sulle persone (soggetti) non sulle cose (oggetti) perché con le prime si può discutere, discernere, collaborare, costruire, mentre dagli oggetti si aspetta solo una soddisfazione di momento illusoria che non appaga mai veramente la vostra sete di infinito (trascendenza, felicità, paradiso...). ■

Madre Maria Ellena

suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com



Era lunedì 11 dicembre 2000 quando la nostra carissima Madre Maria Ellena portava a compimento il suo cammino terreno. Aveva 81 anni dei quali ben sessanta dedicati alla congregazione delle Murialdine.

La nostra madre nasce a Torino il 15 giugno 1919 e rimane orfana della mamma a un anno e mezzo di età. A dodici anni entra in fabbrica, come si usava allora, per poter contribuire al mantenimento della famiglia. La vita dura ne forgia il carattere allenandolo al sacrificio e al dono di sé e i valori cristiani assunti sempre più profondamente fanno maturare in lei la decisione che, in mezzo alle contrarietà e difficoltà di ogni tipo, non abbandonerà mai.

Il 12 agosto 1940, lascia la sua casa e si trasferisce in via Villar dove Luigia Masoero, insegnante, istruiva ed educava le ragazze di Borgo Vittoria e raccoglieva intorno a sé le giovani desiderose di consacrarsi al Signore

e di vivere l'apostolato dei Giuseppini del Murialdo.

Le vicende della guerra disperdono il piccolo gruppo, ma Luigia Masoero e Maria Ellena restano fedeli all'ideale e nel 1948, con l'arrivo di nuove vocazioni, si concretizza la speranza di dare avvio alla congregazione. Il Vescovo, mons. Maurilio Fossati, concede un periodo di esperimento di cinque anni al termine del quale, il 22 settembre 1953, p. Luigi Casaril, superiore generale dei Giuseppini, dà inizio ufficiale alla Congregazione delle Suore Murialdine di San Giuseppe con la professione religiosa di dieci consorelle. Suor Maria Ellena, riconosciuta da tutte come la "sorella maggiore", viene nominata superiora generale e da quel momento rimarrà alla guida della congregazione per 22 anni consecutivi.

Anche quando la madre non ha più incarichi di rilievo, la sua autorità morale è riconosciuta da tutte le

consorelle che la considerano figura fondamentale per l'unità, lo sviluppo e la crescita della congregazione.

Il suo spirito di sacrificio nell'affrontare le avversità e la sua fermezza nel guidare la congregazione nelle non semplici difficoltà degli inizi, fanno di suor Maria Ellena la "madre". Nome che indica vicinanza, affetto, comprensione, ed anche la riverenza e il rispetto che tutte le consorelle le riconoscono.

Madre Maria Ellena è per tutte noi, Suore Murialdine, la "pietra fondamentale" dell'edificio: se non ci fosse stata lei, non ci sarebbe la congregazione; è la "madre" che con il dono della sua vita, nella semplicità del quotidiano, ha assecondato il piano della Provvidenza di Dio per la nascita e lo sviluppo della congregazione.

La nostra gratitudine si fa preghiera nell'attesa di incontrarci per sempre in paradiso! ■



Nelle foto in alto: Madre Maria Ellena nel giorno della canonizzazione del Murialdo: 3 maggio 1970.

Qui a fianco: il Capitolo generale 1999. Madre Maria Ellena con il gruppo delle capitolari.



Un'estate Covid, ma non solo...

"Nel rispetto delle linee guida, ma col coraggio di ridare vita e speranza ai ragazzi, chiusi in casa da tre mesi di lockdown e privati del saluto ai compagni e agli amici, come Famiglia del Murialdo, nell'estate della pandemia, abbiamo proposto diverse iniziative educative: i rientri post-scuola, i centri e i campi estivi. C'è un benessere dei ragazzi che va oltre l'ambito strettamente sanitario, che tocca gli aspetti relazionali, interiori e psicologici, che sono altrettanto importanti e di cui si parla poco. Si parla di aule, di banchi, di mascherine, di gel disinfettante... non di ragazzi, di educazione e di formazione della persona. C'è un contagio positivo della mente e del cuore che per i giovani è fondamentale almeno quanto la necessità di prevenire il contagio fisico. Ma di questo non se ne parla. Ecco il perché delle nostre iniziative estive. C'è voluto anche un po' di coraggio e di quella sana "incoscienza" che nello spirito del Murialdo chiamiamo affidamento alla Provvidenza e invocazione agli Angeli Custodi. Ma parlare di questo oggi suona poco politicamente corretto. Soprattutto c'è voluto un grande lavoro di prevenzione e organizzazione che ha visto coinvolti i Padri Giuseppini, gli insegnanti, gli educatori e le famiglie che hanno aderito al patto di corresponsabilità. Ora abbiamo ripreso la scuola e le attività con gli stessi patemi d'animo, seguendo come sempre le indicazioni ministeriali e coinvolgendo le famiglie. Intanto l'estate è passata e speriamo che passi anche questa difficile "stagione" Covid, che presto possa diventare solo un brutto ricordo". (P. Massimo Rocchi)

Settembre, andiamo! ...con un sorriso!

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@murialdo.org



Ah! le vecchie poesie del tempo andato che raccontavano gli appuntamenti di opere e giorni. Settembre, comunque, è rimasto ancora il tempo di tante ripartenze e prime fra tutte l'inizio del nuovo anno scolastico, questa volta atteso con un'ansia vibrante perché bisognava guardare indietro per ricollegarsi ai giorni della chiusura temuta e spietatamente arrivata a fine febbraio, con gli innumerevoli e deludenti rimandi di vaghe riaperture che si sono succeduti a ripetizione. Ma non solo la scuola: il Patronato di Thiene gioca su altri fronti del mondo giovanile, la formazione professionale, le associazioni, lo sport, il cinema...

Allora, Settembre, andiamo!

Anzitutto la scuola: già nei primi giorni di Settembre si può dire che abbiamo fatto le prove per il nuovo anno scolastico: abbiamo anticipato l'inizio per trovarci già sulla linea di partenza guardando avanti.

Così abbiamo provato come i cortili si animano di corse e di grida, le aule tornano al loro brusio di alveari laboriosi, ci si incrocia grandi con piccoli ognuno puntando al proprio obiettivo: che bello! Era ora!

E lunedì 14, inizio ufficiale anche con i giovani della scuola professionale mettendo a punto con pazienza certosina gli incastri degli orari per le pause in cortile, i turni della mensa e ... il posteggio per le auto.

Si perché su tutto regna ed impera la parola d'ordine: "tenere, costi quel che costi, la distanza". D'accordo, la sicurezza prima di tutto, ma come si fa allora ad arrivare al cuore di chi incontriamo, gli amici, i compagni di gioco e di lavoro, le persone a cui vogliamo semplicemente chiedere qualcosa?

C'è un'onda sottile ma invincibile che abbatte i muri, divora gli spazi, estende la connessione oltre tutte le bande larghe che devono ancora inventare: IL SORRISO! Per questo la frase guida che abbiamo coniato quest'anno per le varie attività del Patronato di Thiene suona così: "UN BEL SORRISO È LA GIUSTA DANZA CHE VOLA SOPRA OGNI DISTANZA", come sempre è stata stampata su un grande striscione messo nel cortile.

Ma qualcuno giustamente dirà: ma come si fa con la sacrosanta mascherina! Allora non avete ancora fatto la grande scoperta che il sorriso parte

anzitutto dagli occhi e, più in profondità, dal cuore. Facciamo partire dal cuore e dagli occhi il nostro sorriso e sentiremo che ci vien voglia di ballare anche con il primo "musone" che ci capita di incontrare perché il sorriso è davvero contagioso e, se lo sappiamo lanciare, ci ritorna moltiplicato e non c'è mascherina che tenga.

Facciamo la prova, anche se ci costa e sarà prima di tutto il Signore che sorriderà con noi e scenderà a danzare insieme colmando tutte le nostre distanze.

Settembre, andiamo!

Scout e gruppi giovanili sono già sul piede di guerra per attivare aperture e lanciare le iniziative per il prossimo anno: naturalmente c'è spazio aperto a tutta la smart inventiva dei giovani per mettere in campo iniziative che riescono a dribblare le diavolerie del virus assassino.

Settembre, andiamo!

La palestra si è messa in grande spolvero per la nuova stagione tutta da inventare del volley e del basket e anche il campo da calcio ha rinnovato il look con un manto di smeraldo dove le nuove squadre hanno già saggiato scatti e palleggi per future tenzoni.

R...estate in gioco!



Settembre, andiamo!

Venite al bar del Patronato, una location che è in profumo di cambiamento radicale non solo nell'arredamento, ma anche nella gestione: a vostro servizio troverete i ragazzi di "Abilmente" la simpatia fatta persona perché la gestione è stata affidata all'impresa formativa Engim che li coinvolge direttamente. Sempre Patronato, ma con un'altra vision educativa.

Settembre, andiamo!

Già passando per via s. Maria Madalena è stato sotto gli occhi di tutti come ci siamo messi d'impegno per ringiovanire anche la sala cinema perché divenga davvero sala della comunità dove ci si dà appuntamento, ci si incontra, si vede un buon film, si dibatte... Questo all'esterno, ma dietro c'è tutto un incessante lavoro che dura ormai un anno per costituire una realtà associativa, il "Cinecircolo Murialdo" che attivi proposte significative per una ripresa delle proiezioni e un utilizzo sempre più vivace di questa sala che resta sempre un valido polo culturale per la vita cittadina.

E, per concludere, i superiori dei Giuseppini hanno chiesto a don Tony Fabris, un impegnativo passaggio da direttore del Patronato Leone XIII di Vicenza a Padre Provinciale della Provincia Italiana.

Anche per lui, dunque, Settembre, andiamo! Auguri don Tony. Tra l'altro il sorriso non ti manca! ■

Come Associazione Murialdo di Viterbo quest'anno abbiamo raccolto la sfida di un'estate diversa in cui ci siamo cimentati in un'attività di animazione, un CENTRO APERTO ESTIVO, che ha aiutato bambini, ragazzi, giovani a rivivere relazioni sane e positive dopo il lungo periodo di isolamento a causa del Covid.

- 85 famiglie coinvolte
- 120 ragazzi in turni settimanali
- 13 settimane e 1/2 di attività senza sosta, dal 22 giugno al 23 settembre... in piccoli gruppi, rispettando il distanziamento e le regole di sicurezza. E lunedì 21 settembre la grande serata conclusiva su Youtube, per coinvolgere tutti, senza assembramenti, anche chi non ha potuto partecipare a queste settimane entusiasmanti. ■



Summerlife

Il Grest al San Martino di Conegliano

Leonardo Mineo



Qui a Conegliano, un Grest insolito si è svolto quest'estate presso l'oratorio... un mese trascorso in giochi e divertimento trasformato in un'esperienza formativa. Pensavamo proprio di non riuscire a proporre il consueto appuntamento causa la pandemia e le norme antivirus molto restrittive.

L'impegno degli animatori, il sostegno e la fiducia dei genitori, la disponibilità del parroco p. Giuseppe Menzato e dei volontari senior hanno permesso che lunedì 6 luglio aprissimo le porte del campo sportivo per iniziare 4 settimane indimenticabili.

Le norme anti-Covid hanno delineato un nuovo approccio che tutti i partecipanti hanno scoperto con la conoscenza e l'adattamento necessari. Gli animatori, i ragazzi e tutti i collaboratori hanno modificato la loro realtà del Grest per adottarne un'altra, più difficile.

Le attività proposte sono state in grado di coniugare il socializzare dei

ragazzi con la responsabilizzazione dei loro comportamenti.

Dopo un inizio di dubbio e scoraggiamento gli animi dei bambini hanno ritrovato la voglia di giocare e conoscere nuovi amici, dopo molto tempo tra le mura di casa il distanziamento non ha fermato il loro spirito di squadra.

Per tutti è stato un laboratorio per le proprie responsabilità e un esame per mettere alla prova le doti di sentirsi tutti un grande gruppo.

I bambini ed i ragazzi (una sessantina per ogni settimana di Grest) nonostante le distanze sono riusciti ad instaurare un legame profondo tra di loro.

Lo spirito agonistico è andato a pari passo con la voglia di stare insieme sostenendosi a vicenda.

Quest'anno il Grest, a differenza degli altri anni, si è svolto solamente nelle ore pomeridiane, scelta resa obbligatoria dalle norme per il Covid-19.

Abbiamo sperimentato, che "è donando che si riceve" poiché metterci

in gioco con i bambini e i ragazzi ci ha permesso di fare gruppo tra noi animatori, di conoscerci meglio e di dare ognuno secondo il proprio carisma.

Ci sono stati momenti di condivisione, di riflessione, di preghiera sempre aiutati dai nostri educatori.

Si è anche instaurato un bel rapporto con i volontari senior che vegliavano sui ragazzi come angeli custodi per regolamentare ingressi, uscite e verificare il rispetto delle disposizioni sanitarie.

La memorabile serata finale è stata la ciliegina sulla torta di un'esperienza davvero unica che ha ripagato lo staff di tutto il lavoro preparatorio così impegnativo.

Vedere il sorriso e la gioia degli animatori e la gratitudine da parte dei genitori è stata la migliore ricompensa consapevole che il Signore, ha vegliato sul nostro Grest.

Abbiamo sperimentato che "siamo in buone mani siamo nelle mani di Dio". ■

Le sfide si vivono e si vincono!

p. Fabio Volani
donfabio@murialdo.org

A Roman in Romania abbiamo vissuto un'estate davvero eccezionale. Sicuramente il Covid-19 è rimasto quatto, quatto ed ha perso la corona. Non sono semplici impressioni di chi ha vissuto pienamente questa estate nei cortili assolati più che mai dell'opera di Roman, ma vita vissuta e concreta in mezzo a loro, i ragazzi del Murialdo.

Fin dal mese di giugno, grazie alle graduali aperture, tra termoscanner e disinfettanti, distanze più o meno, i cortili si sono via via animati di ragazzi e giovani pronti a scaricare le loro sane energie in appassionate competizioni sportive di calcio, basket, volley, ma anche di ping-pong, calcetto e tam-tam. Una parentesi felice sono stati i tre campi-scouts che sono stati organizzati in agosto proprio all'interno della nostra opera. Le limitazioni imposte non hanno ristretto la fantasia e la creatività dei leaders guidati dall'infaticabile p. Petrica.

Esploratori, temerari e lupetti hanno potuto sperimentare alcuni giorni di fraternità, lavoro, formazione e gioco secondo lo spirito di Baden Powell completato e arricchito da profonde sfumature murialdine. Non sono

mancate le escursioni sui selvaggi Carpazi, catena montuosa incontaminata.

Tutti hanno potuto constatare quanto è vera l'esortazione del Murialdo: "Onora Dio chi onora la natura e sa leggere parole e immagini divine nel libro della creazione". E così è stato. Dulcis in fundo, quasi prolungamento positivo dell'anno murialdino è stato il campionato di calcio "Cupa Murialdo" che ha visto un centinaio di giovani adolescenti liceali di Roman e dintorni battersi in ben nove squadre nell'ultima settimana di agosto.

Andrà tutto bene è quanto ci auguriamo all'inizio del nuovo anno sociale e pastorale che vedrà la riapertura del nostro Centro Educativo, del Centro "Ti Ascolto", dei gruppi scout Murialdo "Into The Wild" e della pastorale giovanile e vocazionale sul territorio all'insegna del *discernimento*, tema scelto dalla nostra comunità per l'animazione giovanile e vocazionale.

Ai giovani lettori di Vita Giuseppina apriamo le porte della nostra fraternità per esperienze significative di vita, di discernimento e di passione apostolica tra i giovani.

Andrà tutto bene! ■

Inn-estate la marcia della fantasia!

L'estate a Modena



Cinzia e Maria Angela

L'estate appena trascorsa in tempo di Covid ci ha obbligati a modificare le tradizionali proposte degli anni scorsi per i bambini, i ragazzi e i giovani della nostra Parrocchia "S. Antonio" di Modena, cercando alternative possibilmente accattivanti ma in sicurezza. In ordine temporale, in giugno si sono vissute tre fantastiche settimane di Centro estivo, vivacizzate dai personaggi della storia di Harry Potter e condite da giochi, attività manuali, giochi di prestigio effettuati da un Mago, preghiera e... tanto divertimento. L'iniziativa è stata caratterizzata dall'entusiasmo degli animatori, dalla gioia dei bambini e delle loro famiglie.

In luglio-agosto gli Scouts (Lupetti, Reparto, Clan) con tanta fantasia hanno vissuto meravigliose giornate nella natura, con varie attività e servizi (ad es. presso l'Orto solidale).

I primi giorni di settembre poi sono da sempre, per la nostra realtà, appuntamento per i campeggi estivi dei bambini del catechismo e dei ragazzi del dopocresima (Gruppi Animazione), ogni anno in mete diverse. Che fare quest'anno? Reinventiamoci... qualcosa in Città (l'accento non è dimenticato ma voluto, perché la nostra Parrocchia è nel quartiere Cittadella, per tutti noi abbreviato in Città).

Dal 1 al 4 settembre appuntamento in Parrocchia dalle 8,30 alle 18,30! Partendo dalla visione del film "Solo cose belle" gli educatori hanno organizzato quattro belle e diverse giornate con visita a Rimini in una struttura della Comunità "Papa Giovanni XXIII" dove ci è stata presentata questa Associazione, presente in tutto il mondo, nelle sue varie sfaccettature, e dove nel pomeriggio abbiamo avuto la possibilità di andare in spiaggia per un bagno al mare; poi con una divertente uscita giornaliera in bicicletta in un paese fuori Modena dove al ritorno, su trenta persone, solo il Parroco e la Suora hanno forato la ruota! Oltre alla parte formativa, tenuta dagli educatori, è stata utile e nuova come modalità, la presenza in due mattine di formatori esterni che hanno utilizzato il gioco e il teatro di improvvisazione per comunicare il tema di quelle giornate. Per concludere non poteva mancare il gioco notturno preparato solitamente in montagna e ...detto fatto ...organizzato l'ultima sera al Parco Ferrari (quello famoso per il concerto di Vasco Rossi). Quattro sono state le tematiche sviluppate nelle giornate: prendendo spunto dal film, abbiamo sperimentato la bellezza dell'accoglienza nella diversità come una grande famiglia e senza pregiudizi.

Il 7 e l'8 settembre si è svolto il "campeggio" per i bambini del catechismo sul tema dell'amicizia. La proposta rivolta ai genitori è stata accettata con entusiasmo, garantite le nuove regole anticovid. Il canto è stato l'elemento di fondo che ha sottolineato il tema scelto. Storie di amicizia hanno caratterizzato il primo giorno ed hanno lasciato posto alla parola di Gesù. Alcuni brani del Vangelo sull'argomento, spiegati ai ragazzi, sono stati da loro rappresentati e attualizzati in scene di vita quotidiana in famiglia e nella società. Insieme abbiamo partecipato ad un laboratorio per costruire braccialetti con fili sottili intrecciati e annodati a indicare quanto sia stretta l'amicizia tra noi e con Gesù. Preghiera, canto, gioco, cibo insieme, spostamenti per passeggiate hanno consolidato l'idea della gioia che deriva dall'unione fraterna, dallo stare insieme tra amici e con l'Amico più grande che abbiamo, che ha dato la vita per noi. Un ringraziamento a tutti gli animatori dei vari momenti e ai collaboratori per essersi messi in gioco e aver permesso con la loro disponibilità di far vivere momenti di amicizia, di crescita spirituale e di divertimento a bambini e ragazzi. Un grazie al Signore per averci accompagnato in questa estate diversa!! ■

"Starinsieme"

L'estate a Rossano



Si è conclusa venerdì 10 luglio 2020 la prima edizione, speriamo anche unica almeno riguardo le modalità, di "STARINSIEME", un tempo di attività ludico-educative offerto a 40 ragazzi tra 14 e 18 anni, che si è svolto presso la parrocchia di San Giuseppe di Rossano (Cosenza) per tre settimane a partire dal 29 giugno.

L'iniziativa è nata dalla forte volontà della comunità e concretamente di un gruppo di volontari che non potendo svolgere la tradizionale "Estate Ragazzi" si sono ingegnati per costruire e progettare una proposta educativa, del tutto nuova, che fosse in regola con le disposizioni anti-Covid secondo le linee

guida ministeriali.

Con molto impegno ed in tempi brevi è stata chiesta l'autorizzazione agli enti preposti (Comune ed ASL), individuati animatori, responsabili per il triage, sanificazione e svolto un corso riguardo misure di sicurezza e DPI.

Sono state tre settimane all'insegna del divertimento in cui i giovani hanno potuto riscoprire quel senso di comunità che gli è stato negato per mesi ed in cui hanno temporaneamente rinunciato, ben volentieri, a tutti quegli strumenti tecnologici che fino a poco tempo prima avevano rappresentato per loro l'unico mezzo per accorciare le distanze.

Tra un gioco e l'altro, tra un'uscita in montagna ed una al mare, tra un balletto ed una canzone ecco che si sono create nuove relazioni e nuove opportunità di crescita.

"STARINSIEME" al giorno d'oggi significa più che mai costruire comunità, famiglia; ed allora un enorme grazie va in primis ai ragazzi per esserci stati, ai volontari per aver messo a disposizione il loro tempo e la loro esperienza, all'amministrazione comunale per la vicinanza dimostrata, agli sponsor (Montagna, Rehabilita, Il Paese dei Balocchi, Trekking Rossano) senza i quali non si sarebbe potuto garantire gratuitamente lo svolgimento delle attività. ■



L'avventura dei Sama

L'estate a Treviso



Quest'anno, al centro estivo della "Fattoria Murialdo" di Treviso, siamo riusciti a vivere grandi avventure nonostante le restrizioni causate dal fagocitato Covid-19.

Noi bambini temevamo che il centro estivo non iniziasse, ma invece, per fortuna è stato fatto partire!

A differenza dello scorso anno, tutti noi siamo stati divisi in piccoli gruppi e ogni gruppo aveva uno spazio dedicato dove poteva avere materiali e giochi.

Quest'anno abbiamo giocato ad essere parte dei "Sama", popoli che vivono quasi esclusivamente in mare tra le Filippine, Malaysia e Indonesia e vengono chiamati "Nomadi del mare". Dal mare i Sama ricavano il necessario per vivere e il mare è tutta la loro vita. Per noi bambini tutta la fattoria Murialdo è diventata un grande oceano in cui vivere i nostri giochi.

Ogni gruppetto, di settimana in settimana, si dava un nome diverso che raccontava le caratteristiche del gruppo.

Per non annoiarvi ecco a voi le interviste che abbiamo fatto ai bambini e agli adulti del centro.

Chiara, Francesca e Nicla, voi che siete le boss del centro, cosa amate maggiormente di questa esperienza?
"Vedere i bambini che inventano giochi, che si divertono ad andare nel bosco, sentire che i bambini possono finalmente giocare insieme in libertà"

Signor Francesco, lei che è il direttore del Murialdo che ci racconta?

"Mi piace tantissimo sentire le voci

dei bambini che chiacchierano e cantano".

E ora sentiamo i bambini.

"Ci piace molto andare nel bosco e trovare il materiale per costruire capanne e giochi con la legna" hanno detto in coro tutti i bambini.

Olivia: "Mi sono cucita un vestito e con le mie amiche del gruppo ho pensato e fatto uno spettacolo!"

Francesco: "Il nostro gruppo ha costruito una mitica piscina per rinfrescarsi: abbiamo sfruttato un buco del terreno coprendolo con un telo di plastica e buttandoci dentro l'acqua fresca della fontana."

Carlotta, la più piccola di tutti: "La cosa che mi piace di più è la cucinetta costruita con cassette e vecchie pentole. Cuciniamo con fango, bastoni, sassi, erba ed acqua".

Anastasia: "Adoro giocare a calcio dopo pranzo con gli altri ragazzi del gruppo e stare arrampicata sui meli a chiacchierare e a prendere il fresco".

Signore e Signori queste sono alcune delle tante testimonianze raccolte, ma scusate, ora dobbiamo andare a giocare!

Chi viene con noi ad arrampicarsi sui meli?

Alle prossime avventure!

A cura dei "Sama" giornalisti, inviati speciali: Anastasia (microfonista), Olivia (giornalista), Francesco (tavolino mobile), Morgana (assistente giornalista), Avana (cameramen)

P.s. Durante le interviste abbiamo usato tutte le precauzioni necessarie: mascherina e distanziamento! ■

Testimonianze

Comunità Murialdo Veneto

Pubblichiamo alcune testimonianze della Comunità Murialdo Veneto.



LA TESTIMONIANZA DI ADRIANA, SABRINA E ADRIANA

Siamo tre stagiste provenienti dalla scuola F. Besta di Treviso, un istituto superiore per i servizi sociosanitari. Iniziato questo percorso nella comunità, credevamo di affrontare una realtà più "semplice" poiché avremmo dovuto lavorare con i nostri coetanei, ma durante la nostra esperienza, ci siamo trovate ad affrontare momenti di preoccupazione, pazienza, molte difficoltà, incertezze, determinazione ma anche di condivisione, collaborazione, curiosità, tanto divertimento e confronto.

Ciò che abbiamo ricavato da queste quattro settimane è stato: avere un senso di responsabilità, trovare compromessi con le idee di tutti, rinforzare la convinzione che l'unione fa la forza e la possibilità di metterci in gioco.

È stata anche una bella opportunità da cogliere in positivo per conoscere una realtà diversa dalla nostra ma nello stesso tempo vicina a noi.

Giunte alla fine di questo percorso,

abbiamo imparato che non sempre serve mettere dei muri perché prima o poi tutti cambiamo.

LA TESTIMONIANZA DI ANDREA

La mia esperienza come ospite della Comunità Murialdo di Treviso è stata toccante perché passando gli anni ho capito che è stata la cosa più bella della mia vita. La comunità mi ha fatto capire i valori della famiglia e dell'amicizia. Io dico ai nuovi arrivati... godetevi questa esperienza in comunità, della quale sarete soddisfatti... perché se io tornassi indietro, metterei la firma sia per le persone che ti vogliono veramente bene sia perché ho conosciuto delle stupende persone che ancora oggi sento e vedo.

LA TESTIMONIANZA DI GIULIA

Ho iniziato il mio percorso di tirocinio presso la Comunità Educativa Diurna "Piccolo Porto" della Comunità Educativa di Treviso, per minori adolescenti per due principali motivi: il primo riguarda il non aver mai avuto esperienza in questo ambito e quindi voler sperimentare le mie capacità; il secondo è la volontà di dover affrontare situazioni molto complesse, che sapevo un tirocinio in un settore come questo avrebbe potuto propormi.

Le mie aspettative sono state confermate: non è per nulla semplice confrontarsi con ragazzi adolescenti con quotidiane esteriorizzazioni di eccessiva rabbia o eccessivo isolamento. È frustrante soprattutto perché i risultati del lavoro educativo impiegano molto tempo a mostrarsi ed è necessaria una continua rivalutazione delle strategie adottate.

Il tirocinio mi ha permesso di vedere

con i miei occhi quanto sia impegnativo il compito dell'educatore, che deve essere forte ma allo stesso tempo delicato. L'esempio più semplice e diretto per descrivere l'educatore è quello di un equilibrista su una corda tesa, che resta in equilibrio tra distacco professionale e coinvolgimento emotivo mentre avanza con cautela per raggiungere la fine del percorso. Ho iniziato il mio percorso di tirocinio con titubanza e timidezza, con la leggera ma costante sensazione di non essere adeguata a questo ambito.



Questa sensazione si è attenuata fino a scomparire con il passare delle settimane: ciò che l'educatore fa non può essere perfetto in ogni situazione e con ogni educando, bisogna capire quando una problematica non può essere risolta da noi e accettare anche i più piccoli progressi (...).

Non credevo mi sarebbe risultato così difficile concludere questo impegnativo ma soddisfacente percorso.

Ritengo di aver portato a termine il mio tirocinio in modo positivo e con nuove consapevolezza relativamente all'essere educatrice, che mi hanno aiutata a comprendere quanto "educare" sia molto più complesso di quanto sembri. ■

GCAP: politiche coerenti per affrontare il cambiamento climatico

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it



C'è un tema nell'agenda dell'ENGIM internazionale a cui l'ONG tiene particolarmente: è quello degli "Obiettivi di sviluppo sostenibile" indicati dalle Nazioni Unite come essenziali per "contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente". 17 obiettivi che dovrebbero essere realizzati entro il 2030. Si va dalla lotta alla povertà alla promozione della salute; dall'educazione all'uguaglianza; dalla salvaguardia dell'ambiente alla difesa della pace; dalla sicurezza alimentare alla lotta ai cambiamenti climatici. Proprio su quest'ultimo obiettivo si è concentrato il terzo rapporto di GCAP Italia, la Coalizione Italiana Contro la Povertà, preparato proprio in collaborazione con la nostra organizzazione. Il rapporto di quest'anno è centrato su "La coerenza delle politiche per affrontare il cambiamento climatico". Un fattore, quello del clima, che trasversalmente incide su tutti gli ambiti rappresentati nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, essendone da questi a sua volta condizionato. Le sfide poste dal COVID, i negoziati sul clima, la questione intergenerazionale, l'agricoltura, la salute, la finanza, il

commercio, le migrazioni, il disarmo e la tutela dei diritti sono gli elementi più significativi, approfonditi nel rapporto, che devono essere letti in maniera unitaria ed in connessione con le sfide poste dal cambiamento del clima sul nostro pianeta.

Detto in altre parole, il rapporto elaborato dagli esperti di GCAP dimostra come i cambiamenti climatici stiano influenzando, ed influenzeranno anche in futuro, la nostra capacità di avvicinarci al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibili, che, nell'Agenda redatta in sede ONU, hanno un volto preciso e cifre altrettanto puntuali. Questa interdipendenza, scrivono gli autori del rapporto, "richiede un approccio olistico ed integrato alle politiche, tanto in fase di pianificazione quanto in fase di attuazione", e come bisogna "agire immediatamente e in modo strutturale poiché i processi di inversione del trend odierno del clima sono lenti e hanno necessità di tempi lunghi".

Il Rapporto, nei diversi capitoli, pone questioni quali: la giustizia intergenerazionale; la decarbonizzazione; i processi agroecologici, per i quali si possono modificare i modelli di pro-

duzione e consumo salvaguardando la biodiversità e la tutela di chi lavora la terra; l'adozione dell'approccio "One health", che riconosce la relazione tra la salute umana, animale e ambientale; la trasformazione della finanza, per potenziare quella sostenibile con nuovi modelli produttivi e di consumo; il commercio e gli investimenti internazionali, una delle cause dello sfruttamento dei lavoratori e del peggioramento delle condizioni ambientali e sociali; il cambiamento climatico come causa di nuove migrazioni che, invece, hanno bisogno di canali sicuri e regolari; il disarmo climatico, che mette al centro i diritti delle comunità e delle persone più marginali, e che richiede una profonda riconversione del complesso industriale. Molteplici questioni che dovrebbero essere all'ordine del giorno del nostro e degli altri Paesi, le quali richiedono tutte, però, una convergenza tra le enunciazioni di principio e le politiche concretamente attuate in sede decisionale. Il tempo per invertire la rotta non è senza fine, più si ritarderà nell'attuazione di interventi concreti tanto maggiori saranno i danni che, tutti, dovremo prima o poi pagare. ■

La porta del "Murialdo" deve restare aperta



Le restrizioni per il Covid sono finite, ma negli istituti statali non ci sono lezioni in presenza: così Engim e i padri giuseppini organizzano gruppi per i compiti e tolgono i ragazzi dalla strada. Da due settimane anche i Padri Giuseppini hanno riaperto la porta. E i primi ragazzi, una trentina, sono subito comparsi sin dal primo giorno dentro le aule del Centro giovanile San Leonardo Murialdo. Per un mese e mezzo, dal 19 marzo, in tutta la Colombia è stato lockdown totale. Poi, in tutto il Paese, la circolazione è stata limitata in base al numero finale della "cédula", la carta di identità. Solo da pochi giorni la "libera uscita" è stata estesa a tutte le categorie: «Finalmente abbiamo riaperto tutto. Siamo ancora nella parte alta della curva dei contagi, ma qui il governo si basa sulla disponibilità di posti in terapia intensiva», spiega ad "Avvenire" padre Giuseppe Meluso. La ripartenza lassù alla Sierra, l'ultimo quartiere arrampicato sulla montagna di Medellín, dove le scalette dalle baracche calano a picco sull'unica strada ripidissima che porta al centro città, è una porta che si riapre alla speranza. Dal 2015, dopo che il quartiere è stato pacificato, l'Alcaldía (il Municipio) ha costruito il «Metrocable» (la funivia) e, quattro anni fa, la prima scuola dentro il "barrio". E a poco a poco – nella città un tempo del cartello di Pablo Escobar – il quartiere ha iniziato a respirare aria nuova. Fino allo scorso 19 marzo. Ora, dopo sei mesi, finalmente il "liberi tutti", anche se il «Quèdate en casa», "Resta a casa" – come recitava lo slogan del governo – è stato impossibile:

«Sei, otto persone in una casa con una sola stanza, dove quasi nessuno possiede un computer o una connessione a Internet». La ripartenza, alla parrocchia Santa Maria della Sierra, è tutta concentrata nella mensa popolare. Si chiama "Aggiungi un posto a tavola", il progetto sostenuto da Engim (Focsiv) che si deve far proseguire a tutti i costi. Dopo aver consegnato durante il lockdown oltre mille pacchi alimentari a famiglie in difficoltà, adesso i 300 pasti al giorno, per garantire il distanziamento fisico, sono consegnati ai genitori dei ragazzi. Ma la filosofia è la stessa: riso, "arepa" e pollo il menù di ieri, ma solo per chi ha iscritto il figlio a scuola. Istruzione, barattata con un pasto completo: gli anni scorsi ha funzionato, riempiendo le aule del Centro giovanile per il dopo scuola o per alfabetizzare gli adolescenti non ancora istruiti. «E qualcuno dei nostri ragazzi, grazie al Fondo Sapienza dell'Alcaldía, ora è iscritto all'università» solo che da marzo, di fatto, la scuola si è smaterializzata. «Il governo, per comprensibili ragioni di sicurezza, ha impedito qualsiasi tipo di insegnamento in presenza, ma anche ai professori di recarsi nelle aule per i collegamenti», spiega padre Giuseppe Meluso. Un "ground zero" dell'istruzione alla Sierra: solo uno dei 60 insegnanti abita nel quartiere, mentre degli oltre 1.200 studenti del

territorio più di 900 – fa sapere la direzione della scuola – non possiede una connessione o un tablet per lavorare. «Ecco, siccome la scuola fisicamente non può arrivare fino a loro noi siamo come un ponte», esclama padre

Giuseppe.

Si stanno organizzando i turni per classi di età: si fanno i «talleres», i compiti, che poi grazie ai padri giuseppini e ai volontari si spediscono con WhatsApp ai professori. «Se di qualche ragazzo la scuola ha perso completamente i contatti noi riusciamo a rintracciarlo». E per i più piccoli, i più penalizzati nell'apprendimento, due volte alla settimana è stato organizzato un corso di alfabetizzazione. Un ponte, si spera, fino a novembre, quando le scuole finiranno. «Poi a gennaio, all'inizio del nuovo anno scolastico, speriamo si riprendano le lezioni in presenza». Intanto sulle scalette della baraccola, magari per pochi pesos, gli adolescenti sono ingaggiati per qualche lavoretto: una ricompensa per aver aiutato a trasportare dei mattoni, oppure a raccogliere dei ferri vecchi. Poi, la strada, ti promette un tatuaggio e, se ubbidisci fino alla fine al boss, una piccola moto. «Ma per la prima volta nel quartiere si sono visti per strada degli infermieri mandati dallo Stato. In questi anni c'è stata una politica educativa e di sviluppo». Ma se non vince la scuola, lo sanno tutti, gli adolescenti torneranno per le strade. La porta del Murialdo deve restare aperta. ■

Luca Geronico

Articolo pubblicato su "AVVENIRE"
il 27 settembre 2020

Il Libano interpella il mondo, anche l'Italia!

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

Dieci minuti di telegiornale e già siamo alle "Soft news", cambio canale ma continuo a trovare notizie di "alleggerimento", al massimo notizie di cronaca locale. Col telecomando in mano continuo a vagare tra i vari TG nazionali, ma ovunque la stessa storia. Da qualche giorno sto seguendo la crisi libanese, ma se voglio avere qualche aggiornamento devo cambiare "Paese", lasciare l'Italia e guardare la TV francese. Che tristezza questo provincialismo dei media nostrani. Non che non lo conoscessi, ma provo ogni volta la stessa rabbia di fronte a questo andazzo che, comunque, spiega tante cose. In Libano si sta giocando una partita importantissima per tutta l'area medio orientale e mediterranea e da noi non se ne parla. Certo, ci hanno dato notizia dello scoppio nel porto di Beirut ma tutto è finito lì. L'esplosione di Beirut si è verificata nell'area del porto il 04.08.2020 alle ore 18:08 circa, uccidendo oltre 200 persone e ferendone altre 7 000. Oltre 300.000 persone sono rimaste senza casa a causa del disastro.

Il "Paese dei cedri" è a un punto di non ritorno, rischia letteralmente di sparire dalle cartine geografiche e in Italia silenzio, come se fosse ai nostri antipodi. Ho, di recente, avuto la possibilità di parlare con padre Abdo Raad, sacerdote cattolico melchita, anima di mille iniziative di sostegno al suo popolo, bloccato in Italia dalla pandemia, il quale mi ha tracciato un quadro desolante. "Il popolo libanese è allo stremo. Le divisioni politiche, religiose e sociali impediscono una normalizzazione nella vita del Paese. Come tanti, oramai, credo che solo un catalizzatore esterno ci possa permettere di superare le nostre fratture. Adesso si sta proponendo la Francia, personalmente avrei

sperato l'Italia, come tanti altri libanesi che vedono nel vostro Paese un interlocutore più affidabile e meno vorace di altri". Già ... se sapessimo cosa sta accadendo in Libano ... È da circa un anno che il Paese sta attraversando una crisi economica e sociale senza precedenti nella sua pur complicata storia. Il 50% della popolazione libanese sotto la soglia di povertà; il 54% della forza lavoro in stato di disoccupazione; un'inflazione galoppante; lo stato di default dichiarato sugli eurobond giunti a scadenza; il blocco imposto dalle banche ai conti correnti in dollari e, soprattutto, una corruzione dilagante in tutta la società libanese, una corruzione talmente diffusa che impedisce anche l'ingresso in un ospedale senza l'appoggio di un partito politico. E tutto questo senza parlare dei 2 milioni di profughi siriani che vivono nel piccolo stato medio orientale e che hanno contribuito a renderlo, in un modo o nell'altro, una polveriera.

Dopo la caduta dell'esecutivo di Hassan Diab – a seguito della vicenda del porto di Beirut - i leader libanesi si erano dati due settimane per formare un nuovo governo che desse mano alle riforme richieste dal Fondo Monetario Internazionale per sbloccare gli aiuti. Il termine è scaduto il 15 settembre e ancora non si profila all'orizzonte una via di uscita. Tutti hanno "puntato" il ministero delle finanze, specie il duo sciita Amal – Hezbollah, ed il premier incaricato Mustafa Adib non riesce a trovare una "quadra" al problema. Problema reso ancora più complesso dal sistema confessionale in vigore nel Paese, che richiede un Presidente della Repubblica cristiano maronita; un Primo Ministro sunnita, un Presidente del Parlamento sciita, ed i



128 seggi dell'Assemblea Nazionale distribuiti in base ad un complicatissimo criterio sia geografico che confessionale. Un vero rebus, perché se un occhio guarda a questa difficile situazione interna, l'altro deve occuparsi dei delicatissimi equilibri internazionali, con Stati Uniti, Russia, Iran, Israele, Turchia, Iraq, Siria e Francia pronti a far valere il loro peso ed i loro interessi, resi ancor più famelici dalla scoperta di ingenti giacimenti di gas proprio davanti le coste libanesi, in quel tratto di mare denominato Bacino di Levante. Ad agosto il Patriarca maronita Béchara Boutros Raï ha lanciato un appello all'ONU perché riconosca la neutralità internazionale del Libano. "La neutralità scrive il cardinale Raï – è l'unica garanzia dell'unità del Paese e della sua collocazione storica. Un Libano neutrale può contribuire alla stabilità della regione, difendere i diritti dei popoli arabi e la pace, e ad instaurare relazioni giuste e sicure tra i Paesi del Medio Oriente e l'Europa, grazie al suo posto sulla riva del Mediterraneo". Ma ancora nessuna voce si è alzata per sostenere questa proposta. Tornano allora alla mente le parole che papa Giovanni Paolo II usò nella sua "Lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione del Libano", nel lontano 1989: "Se questo Paese - avvertiva il papa - venisse a mancare, la causa stessa della libertà subirebbe uno scacco drammatico e la scomparsa del Libano diverrebbe, senza alcun dubbio, uno dei più grandi rimorsi del mondo. La sua salvaguardia è uno dei compiti più urgenti e più nobili che il mondo contemporaneo deve assumersi". Chissà se questo monito interessa a qualcuno ... al nostro Paese no e alle televisioni men che meno! ■

LE PAROLE DEL PAPA

Tornano alla mente le parole che papa Giovanni Paolo II usò nella sua "Lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione del Libano", nel lontano 1989: «la Chiesa desidera manifestare al mondo che il Libano è qualcosa di più di un Paese: è un messaggio di libertà e un esempio di pluralismo per l'Oriente come per l'Occidente!

Se questo Paese - avvertiva il papa - venisse a mancare, la causa stessa della libertà subirebbe uno scacco drammatico e la scomparsa del Libano diverrebbe, senza alcun dubbio, uno dei più grandi rimorsi del mondo. La sua salvaguardia è uno dei compiti più urgenti e più nobili che il mondo contemporaneo deve assumersi».



Colombia

Nella foto: la celebrazione eucaristica in occasione dei 25 anni della parrocchia "Santa Maria de la Sierra" di Medellin.



Viterbo

I confratelli studenti di Viterbo, accompagnati da p. Luigi Cencin, p. Fidel Anton e p. Nadir Poletto, dal 21 al 27 settembre 2020 hanno vissuto gli esercizi spirituali nella splendida natura di Sauze D'Oulx nella Val di Susa. Il 26 settembre alcuni confratelli hanno rinnovato i voti religiosi presso il Santuario "Nostra Signora della Salute" a Torino accanto all'urna del fondatore san Leonardo Murialdo.

Nella foto: i confratelli della comunità di Viterbo nella cappella della fondazione della Congregazione presso il Collegio Artigianelli di Torino. Nella foto in basso: foto di gruppo a conclusione della S. Messa d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto San Pietro di Viterbo. Nella foto in basso: insieme a p. Nadir Poletto i confratelli che hanno rinnovato i voti davanti all'urna di san Leonardo Murialdo.



"Lasciamo fare a Dio: egli ci vuole più bene di quanto ce ne vogliamo noi e la nostra sorte sta meglio nelle sue mani che nelle nostre" *San Leonardo Murialdo (Ep., III, 1222, p. 238).*

Ecuador



Vicariato apostolico di Napo.

Nella foto: l'ordinazione diaconale di Luis Alberto Zambrano per l'imposizione delle mani di Mons. Adelio Pasqualotto.



India

Il 3 ottobre tre giovani confratelli dell'India sono stati ordinati diaconi dal vescovo di Punalur Mons. Selvester Ponnuttan a Cherianadu nella chiesa parrocchiale dei Giuseppini del Murialdo. In questo tempo di pandemia erano presenti pochi familiari, amici e conoscenti però erano presenti rappresentanti di tutte le comunità giuseppine dell'India.



Brasile

"Educare è un gesto profondo d'amore, un'azione che sgorga dal cuore." *San Leonardo Murialdo*

1960-2020: 60 ANNI, EDUCANDO I CUORI.
Congratulazioni a tutti i professionisti, gli studenti e le famiglie che fanno parte della storia del "Colégio Murialdo" di Porto Alegre.

Mons. Agostino Marchetto

L'arcivescovo vicentino ha festeggiato 80 anni di vita e 35 di episcopato in Patronato Leone XIII di Vicenza

p. Guglielmo Cestonaro
guglielmocestonaro@gmail.com

Domenica 30 agosto con profonda gioia in un clima di fede Mons. Agostino Marchetto ha celebrato una solenne liturgia accompagnato dai suoi familiari e da tanti amici ed ex allievi del Patronato Leone XIII di Vicenza.

Mons. Agostino ha vissuto i suoi primi anni di vita in Patronato sempre impegnato nell'Azione Cattolica, delegato degli aspiranti, mentre cominciava a maturare una scelta vocazionale. Su suggerimento del responsabile del Patronato e incoraggiato da tanti compagni, a 19 anni entrò in Seminario diocesano, dopo aver valutato la possibilità di farsi giuseppino.

Il suo sogno era un servizio nella Chiesa universale missionaria, soprattutto tra i giovani. E il suo desiderio si realizzò. Infatti diventato sacerdote ha lavorato

nello Zambia, a Cuba, in Algeria e nel Mozambico.

Ricevuta la consacrazione episcopale nel 1985, divenne pre-nunzio nel Madagascar, nelle isole Maurizio e poi in Tanzania.

Per 20 anni esercitò da Vescovo un servizio diplomatico in 16 paesi, tra i più poveri del mondo, soprattutto dell'Africa.

Nel 2000 Papa Giovanni Paolo II lo nominò segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per Migranti ed Itineranti.

Fu una grande e bella esperienza che ha donato senso a tutta la sua generosa vita sacerdotale. Fu poi nominato primo nunzio residenziale in Bielorussia, una realtà complessa, in un clima politico conflittuale.



In questi ultimi anni si dedicò ad approfondire la conoscenza con un studio del Concilio Vaticano II. Ne è testimonianza l'opera pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana, tradotta in più lingue. Tanto che Papa Francesco si congratulò, considerandolo il miglior ermeneuta, interprete del Vaticano II.

La sua preoccupazione dopo la sua lunga esperienza di 35 anni di episcopato: *"La mia pena oggi è vedere le divisioni dentro la chiesa e la difficoltà a vivere la comunione"*.

Concludendo la S. Messa ha voluto ancora ringraziare l'Opera dei Giuseppini di Vicenza, che considera la sua culla: *"In questa realtà ho maturato la mia formazione spirituale e missionaria"*. ■

Mendoza

Nuestra Señora de los Dolores



Nonostante il condizionamento dell'emergenza sanitaria, l'Opera di Mendoza ha potuto celebrare gli ottant'anni della parrocchia "Nuestra Señora de los Dolores", in coincidenza con l'omonima festa patronale del 15 settembre.

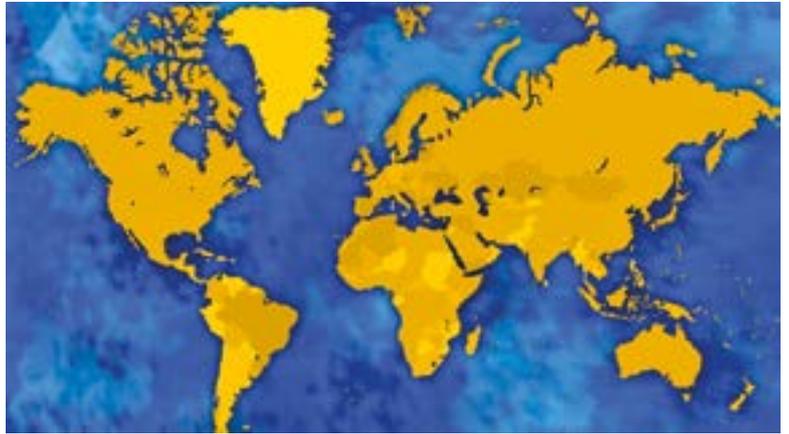
La festa è stata preparata con cura e preceduta dalla novena realizzata attraverso le reti di comunicazione sociale. Si è svolto un "corteo virtuale" in cui l'immagine della Vergine, portata su un camion, è stata trasportata per le vie

della parrocchia. C'è stata una risposta esemplare e commovente da parte della comunità parrocchiale, dei singoli e delle famiglie che sono scesi in piazza, al passaggio dell'immagine, per esprimere alla Madre il loro amore, la loro fede, la loro gratitudine e le loro richieste. Dal 1940 ad oggi la comunità parrocchiale e l'intera opera di "Los Dolores" ha compiuto un percorso di crescita soprattutto nell'azione evangelizzatrice, pastorale ed educativa. ■

La pandemia e l'Africa

L'effetto del Coronavirus sui poveri del continente africano

p. Giuliano Pini
gpini076@gmail.com



Quando l'epidemia di Covid-19 ha preso il via in Cina, la reazione quasi immediata è stata per molti quella di prevedere l'approdo del virus anche in Africa, il paziente fragile, dove avrebbe inevitabilmente prodotto uno scempio. Al continente - peraltro origine di altre malattie o epidemie maledette, dall'Hiv-Aids a Ebola, - si guarda prevalentemente con occhio scettico e catastrofico.

Non si è dovuto attendere molto per avere i primi riscontri.

L'Africa è il continente in cui la maggior parte delle persone più povere del mondo vive con meno di due dollari al giorno. La maggior parte di queste persone trae il proprio sostentamento dall'economia informale, dall'agricoltura su piccola scala, dall'allevamento, dall'estrazione mineraria e dalla pesca. Non hanno uno stipendio o una previdenza sociale e conti di risparmio.

Prima di questa pandemia, le famiglie si stavano riprendendo dagli effetti di decenni di conflitti, sottosviluppo e un'economia debole. Ora le loro vite sono diventate ancora più difficili: ogni giorno incontra sempre più genitori che stanno lottando per mettere del cibo sul tavolo per i loro figli.

Purtroppo non è facile decidere un lockdown in Paesi con povertà estrema.

È difficile fermare tutta la popolazione delle metropoli, è ancora più difficile chiudere le aree decentrate. Con un ipotetico blocco totale si toglie alla popolazione la possibilità di guadagnare quotidianamente il minimo per poter nutrire la famiglia. La maggior parte della gente sopravvive vendendo qualcosa per strada, sperando di riuscire a mettere insieme un pasto quotidiano per la famiglia.

Il coronavirus colpisce maggiormente i poveri, perché vivono in insediamenti informali in cui l'affollamento è la norma, rendendo così impossibile per loro praticare l'allontanamento sociale. Le dimensioni delle camere nelle loro case sono piccole e il lavoro da casa non è fattibile, mentre le loro attività risentono della riduzione della domanda di beni, dei tagli ai fornitori e dell'interruzione del trasporto.

L'effetto del coronavirus sui poveri in Africa è aggravato dal fatto che il sistema sanitario nella maggior parte dei paesi africani è carente. L'Africa non dispone di risorse o assicurazioni per attenuare l'impatto sociale ed economico della pandemia.

La risposta a pandemie del passato come l'Ebola e l'HIV ha mostrato i punti deboli dei sistemi sanitari. Il continente ha dovuto fare affidamento su aiuti

esterni per far fronte agli effetti di queste pandemie.

Oggi la maggior parte dei farmaci antiretrovirali somministrati in Africa sono finanziati con aiuti di paesi come gli Stati Uniti. Oggi questi paesi, che vengono in aiuto dell'Africa durante le crisi, hanno i loro problemi. Gli Stati Uniti stanno combattendo con le proprie infezioni e morti, così come il Regno Unito, l'Unione Europea e la Cina. Ciò significa che gli aiuti sotto forma di forniture e medicine non sono più sufficienti. La vulnerabilità dell'Africa è rivelata anche dal fatto che importa la maggior parte delle sue forniture mediche e medicine dalla Cina, dall'Europa e dal Nord America. Pochissime aziende farmaceutiche producono medicine in Africa. Con i blocchi in questi paesi, la produzione di forniture mediche e medicinali è ridotta.

Il coronavirus ci sta dando la possibilità di ripensare i nostri approcci alla povertà: siamo intrappolati in una rete inevitabile di reciprocità. Tutto ciò che colpisce uno direttamente colpisce tutti indirettamente.

Affrontare la povertà e la malattia comporterà la necessità di rinegoziare il nostro modello di sviluppo capitalista che condanna alcuni alla povertà perpetua. ■

Educare nella pandemia

Il progetto educativo dell'Istituto Murialdo di Villa Bosch

p. Jesús Castillo Bravo
jesuscsj@murialdo.org



Quest'anno il progetto educativo pastorale dell'Istituto Murialdo di Villa Bosch (Argentina) ha affrontato una grande sfida: la pandemia! Ma come direbbe il nostro Santo Fondatore: "A nuovi bisogni, nuove opere".

In questo senso, abbiamo riconvertito in ambiente virtuale tutte le nostre azioni pedagogiche, e per questo, abbiamo utilizzato diverse piattaforme e dispositivi tecnologici che ci hanno permesso di affrontare il compito con ottimi risultati.

Gli insegnanti hanno fatto un grande sforzo di formazione per l'uso di questi strumenti. Il primo obiettivo è stato quello di universalizzare il progetto per consentire a ciascuno dei nostri studenti e insegnanti di avere accesso a questa nuova realtà virtuale.

Una volta lì, la nuova sfida era umanizzare la proposta.

Il nostro lavoro è stato caratterizzato per anni dal clima familiare, dall'impegno di solidarietà della comunità e dall'attenzione personale di ciascuno dei suoi studenti.

In questo senso si è iniziato a promuovere azioni pastorali attraverso incontri virtuali di riflessione e azione con docenti, studenti e famiglie; incontri che ci hanno permesso di conoscere in modo più personale le diverse realtà che la società vive in questo presente inaspettato per poterle affrontare, e in questo modo aiutare a superare le difficoltà.

Essere empatici con la nostra comunità è stata la premessa e il sentimento di essere tutti noi "sulla stessa barca" come ha sottolineato il nostro caro Papa Francesco, il nostro punto di partenza. In questo pellegrinaggio abbiamo osservato tanti atteggiamenti

personali carichi di solidarietà e di grande impegno educativo da parte dell'intera comunità. Inoltre, fedeli al nostro carisma, abbiamo potuto assistere le famiglie più svantaggiate e essere fundamentalmente vicini a tutti coloro che erano più vulnerabili. In questo modo abbiamo gradualmente trovato un senso nel nostro cammino, rendendo vivo il motto che quest'anno abbiamo proposto: "IN TE SIAMO PER GLI ALTRI".

Infine e con fiduciosa speranza per il futuro, potremmo concludere che la pandemia è stata un'ottima occasione per osservare la realtà da un'altra prospettiva, più umana, che continua a mostrarci quell'Amore infinito, eterno e misericordioso di Dio di cui ci parlava San Leonardo: quell'Amore è ancora presente e più vivo che mai tra noi. ■



**P. EVELIO JUVENIL
ORTIZ BAYAS**

Il giorno 12 settembre 2020, il Signore ha chiamato a sé P. EVELIO JUVENIL ORTIZ BAYAS di anni 82.

Era nato il 21 febbraio 1938 al Rosal, La Paz, situato tra i cantoni Mocha Que-ro e Cevallos. Dopo aver terminato la scuola primaria è entrato nel Seminario Giuseppino di Ambato. Ha frequentato i corsi di filosofia e teologia presso l'Università Salesiana di Quito. Ha portato a termine i suoi studi di teologia a Viterbo in Italia. Il 29 giugno 1968 venne ordinato sacerdote a Roma. A settembre del medesimo anno l'obbedienza religiosa lo ha portato negli Stati Uniti. Ha trascorso 10 anni negli Stati Uniti, nelle comunità di Albuquerque (New Mexico), Avon (Ohio), Lancaster e S. Pedro (California). Ha insegnato ad Elyria (Ohio) presso la Catholic High School e presso la Paraclete High School a S. Pedro (California). In questa città ha svolto pure il suo ministero di parroco nella parrocchia di S. Pedro.

Nel 1978 tornò in Ecuador divenendo rettore del "Seminario Intermisional Pio XII" di Ambato. Divenne in seguito direttore del "Istituto Superior Pedagógico" de Tena, del "Colegio Benetazzo" di Babahoyo, dell'"Istituto Paulo Sexto y San José" di Quito, del "Murialdo" di Archidona, del "Juan XXIII" di Tena e del "Gonzales Suárez" di Ambato. Fu parroco a Misahualli, Baeza, El Chaco e Borja nel Vicariato Apostolico del Napo e a Pifo nell'Arcidiocesi di Quito. Nel 1994 fu eletto Superiore Provinciale della Provincia di Ecuador e Colombia, incarico che ricoprì fino al 2000.

Nella sua attività pastorale giuseppina si è sempre distinto per la sua capacità di animatore e guida di gruppi giovanili. ■



**P. ROBERTO TADIELLO
MARCAZZAN**

Il Signore ha chiamato a sé P. ROBERTO TADIELLO MARCAZZAN, di 92 anni, a Salinas (Ecuador), sabato 12 settembre, una data di felice memoria perché ricordava sia la sua prima professione religiosa come anche il giorno della sua consacrazione definitiva al Signore, come giuseppino del Murialdo. Era nato l'8 gennaio 1928 a Coriano (RN), Italia. Aveva emesso la sua prima professione il 12 settembre 1944 e la professione perpetua il 12 settembre 1949. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1954. I padri Francisco Mena e Arturo Sotomayor ricordano di averlo, in Italia, invitato personalmente perché andasse in Ecuador a lavorare con i bambini poveri, aprendo anche in quella nazione centri di formazione professionale (CFP). Accettò con generosità questo invito e andò a realizzare la sua missione nei centri di formazione professionale. Tra questi bisogna ricordare il Centro di Formazione Professionale "Gonzales Suárez" ad Ambato, oggi "Colegio Murialdo": lì i laboratori e le officine portano il suo nome, a ricordo felice del suo instancabile lavoro che lo ha occupato per lunghi anni. Ha lavorato poi anche presso il "Colegio popular san José" a Salinas, che si dovette chiudere con grande dolore, pochi anni dopo, a causa del cambiamento delle leggi governative. Ad Ambato partecipò attivamente alla costruzione del santuario dedicato a "S. José custodio del Redentor". Padre Roberto ha servito con generosità la Congregazione nei diversi incarichi ed impegni ai quali la Provvidenza lo ha chiamato. Il suo ultimo servizio è stato quello di economo della comunità di Salinas, praticamente fino quasi al termine della sua vita. ■



**P. ANTONIO LAURI
DE SOUZA OLIVEIRA**

L'11 ottobre 2020 è tornato alla Casa del Padre P. ANTONIO LAURI DE SOUZA OLIVEIRA, di anni 71.

Era nato a São Francisco de Paula, RS (Brasile), il 1° marzo 1949 in una famiglia numerosa, allietata da 11 figli. Ordinato sacerdote il 1 gennaio 1983, ha iniziato il suo ministero nel Colégio N. Sra. Mãe dos Homens di Araranguá. Ha prestato il suo servizio all'EPESMEL di Londrina fino al 1993. In seguito presso l'Associação Protetora da Infância a Porto Alegre dal 1995 al 2004, presso l'Área Pastoral do Conjunto Palmeiras a Fortaleza dal 2004 al 2009, nella Paróquia N. Sra. de Fátima - Vila Luizão - São Luís (2010) e nel Seminário Josefino a Fazenda Souza (2012). Dal 2013 al 2018 ha svolto il suo servizio come superiore provinciale delle comunità brasiliane. Ha ripreso il suo apostolato presso il Centro Social Murialdo Santa Fé, Bairro Sta. Fé - Caxias do Sul, 2019-20.

Un uomo innamorato della vita religiosa consacrata, innamorato della Congregazione di S. Giuseppe, snello nella statura fisica, ma un grande leader, ottimista, determinato, di grande senso critico, aggiornato, un uomo in anticipo sui tempi, impegnato nell'aggiornamento del carisma. Molto attivo e presente nella vita di tutta la Famiglia del Murialdo. Ha sempre avuto un'ampia consapevolezza dell'apertura missionaria. È stato innegabilmente un grande promotore del carisma del Murialdo, per la testimonianza di vita donata, ma soprattutto per la gioia dell'esperienza religiosa comunitaria. Qui era un esempio per tutti. Niente di straordinario, ma intenso, profetico, amico, fratello e padre nell'ordinario. Un uomo di Dio. Aveva un sorriso per tutti. ■

Un concerto per la vita e la speranza

La Famiglia del Murialdo della Provincia di Ecuador e Colombia ha organizzato un concerto online intitolato: "Cantos de vida y esperanza 2020".

p. Gilberto Freire Ortiz
gfreireortiz@yahoo.es



MOTIVAZIONE. Il Covid non ha fermato il nostro essere uniti e solidali come Famiglia del Murialdo dell'Ecuador e Colombia. La realtà senza precedenti che stiamo vivendo ha portato alti livelli di ansia, stress, sofferenza, angoscia e disperazione.

Il 27 marzo abbiamo visto un uomo vestito di bianco e stanco, che camminava sotto la pioggia persistente nella deserta piazza San Pietro a Roma, carico di dolore, sofferenza, ma anche di speranza.

Come Famiglia del Murialdo abbiamo deciso di accompagnare Papa Francesco nel suo cammino di fede, dolore e speranza. Così è nata l'idea di questo concerto: SONGS OF LIFE AND HOPE.

Abbiamo pensato che il modo migliore, se non l'unico, per raggiungere migliaia di fratelli e sorelle con il nostro messaggio di vita e di speranza era attraverso i social network.

Per strutturare il concerto ci siamo ispirati a una poesia che più di due secoli fa è stata scritta in una situazione simile a quella che stiamo vivendo. Alcuni versi della poesia dicono: "Quando la tempesta passerà e le

strade saranno domate e noi saremo sopravvissuti a un naufragio collettivo; con un cuore che piange e un destino benedetto, ci sentiremo felici, solo per essere vivi. Quando passa la tempesta, ti chiedo Dio, nel dolore, di renderci migliori, come ci avevi sognato".

Questo era il nostro obiettivo: portare al mondo, come Famiglia del Murialdo, un messaggio di gioia e di speranza in questi momenti di prova.

MESSAGGIO. La Famiglia del Murialdo in Ecuador e Colombia è una comunità gioiosa e ottimista anche in tempi difficili. Ha artisti di fama nazionale e internazionale e altri che si sono esibiti al concerto. Uniti nel carisma del Murialdo, siamo riusciti a riunire un nutrito gruppo di fratelli della Famiglia del Murialdo provenienti da tutto il mondo e abbiamo offerto loro un messaggio di gioia e di fratellanza ispirato dalla testimonianza di San Leonardo: "Che gioia, Dio ci ama!". Miguel Cabrera, coordinatore e animatore del concerto ha riassunto nella presentazione il significato dell'evento: "Cara famiglia, un abbraccio

fraterno per tutti voi, Famiglia del Murialdo nel mondo. Oggi è una giornata meravigliosa. Oggi è un giorno per benedire, lodare e glorificare Dio Padre. È un giorno in cui la Famiglia del Murialdo si riunisce per salutarci e augurarci il meglio in questi tempi difficili, unita con la fiducia che anche questo passerà".

INNOVAZIONE E LEALTÀ. A conclusione di questo concerto possiamo dire: grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento. Siamo convinti della necessità e del potere del linguaggio virtuale per raggiungere i fratelli. Riconosciamo che sta nascendo una nuova umanità che speriamo si basi sulla dignità, sul rispetto, sulla giustizia e sulla solidarietà. Sentiamo di essere in un momento dello Spirito, in un'occasione per nascere con la forza del fermento.

Come Congregazione, come Famiglia Murialdo, siamo chiamati a cambiare, al nuovo, all'inclusivo, all'universale; siamo chiamati a vivere nell'unità e nella fraternità confidando in Dio e vivendo con entusiasmo e fedeltà il carisma di san Leonardo Murialdo. ■

PROGETTO BORSA STUDIO - COLOMBIA -



Giuseppini del Murialdo
www.murialdoworld.org

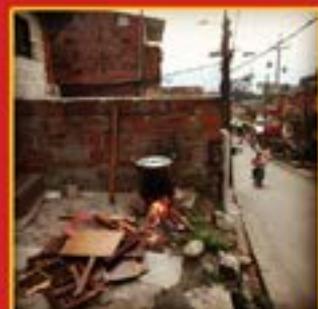


Progetto per accompagnare e sostenere nello studio i giovani universitari di due quartieri "caldi" a causa del narcotraffico, La Sierra e Villa Turbay (Medellin), dando a loro la possibilità di costruirsi un futuro differente ed educandoli alla solidarietà, al volontariato e all'impegno per il loro quartiere.

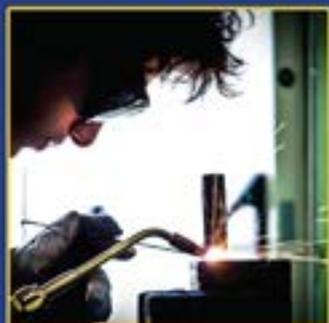
Obiettivi specifici:

1. Sostenere i giovani universitari dei quartieri La Sierra e Villa Turbay, offrendo a loro una borsa di studio integrativa che gli permette di sostenere le spese di trasporto, di alimentazione e di materiale didattico.
2. Accompagnare i giovani nello studio, monitorando costantemente il loro rendimento e supportandoli nell'apprendimento.
3. Educare i giovani universitari al servizio verso la comunità, suggerendo loro di offrire un servizio di volontariato come contraccambio per la borsa di studio ricevuta.

[Valore annuo tot. € 4.200, per 6 giovani]



PROGETTO BORSA LAVORO - ITALIA



Progetto per premiare l'eccellenza e contrastare il disagio e l'abbandono scolastico attraverso la promozione della formazione in alternanza scuola-lavoro in Veneto. Percorso di orientamento e inserimento lavorativo per l'inclusione sociale di ragazzi e ragazze ad alto rischio di dispersione socio-scolastica.

[Valore annuo tot. € 1.680, per 3 giovani]

SOSTEGNO A DISTANZA - MONDO

Progetto per sostenere centinaia di bambini in difficoltà nel mondo, in ambito educativo (tasse scolastiche, libri e materiale didattico, etc.), sanitario (medicine, cure mediche, visite, etc.) e socio-familiare (aiuto alla famiglia del bambino, programma alimentare, attività ricreative, etc.). Con 1 caffè al giorno puoi offrire un Sostegno a Distanza completo ad un bambino, garantendogli cibo, cure mediche e un aiuto per andare a scuola.

[Valore annuo tot. € 310, per 1 bambino]





Nella foto:
fr. Marco De Magistris e p. Manuel Monti
nel cortile dell'Opera di Pinerolo:
"In bici con Vita Giuseppina!"

Grazie per la simpatica foto
che ci avete inviato per questa rubrica
" Vita Giuseppina nelle tue mani!"

Inviateci le vostre foto mentre leggete
la nostra rivista a: vita.g@murialdo.org

Vita Giuseppina *è nelle tue mani*

Vita Giuseppina dal 1895
diffonde il carisma di
san Leonardo Murialdo

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina",
di cui si ringrazia anticipatamente,
servono a sostenere le spese
di stampa e di spedizione della rivista.

Abbonarsi a Vita Giuseppina

ABBONAMENTO ORDINARIO: € 20
SOSTENITORE: € 50 | BENEFATTORE: € 100
QUESTO NUMERO: € 3,50

Le offerte si possono spedire attraverso:

C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma

IBAN IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008
Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia
Pia Società Torinese di san Giuseppe

*Specificando nominativo e causale: abbonamento
a Vita Giuseppina oppure offerte per S. Messe...*

QUESTE DONAZIONI NON SONO DETRAIBILI.

Per sostenere le missioni
giuseppine nel mondo
nelle attività verso i giovani poveri:
sostegno a distanza, missioni, pasti, progetti...

Bonifico bancario intestato a

MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

QUESTE DONAZIONI SONO DETRAIBILI.